

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

115.

SITZUNG

23 - 5 - 1967

Presidente: PUPP

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze

pag. 3 e 29

- a) Mozione n. 14 dei cons. reg. Benedikter, Volgger, Kapfinger ed altri sulla situazione finanziaria delle Casse mutue provinciali di malattia;
- b) Mozione n. 15 dei cons. reg. Bertorelle, Vinante, Bolognani ed altri sulla situazione finanziaria delle Casse mutue provinciali di malattia

pag. 27

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen

Seiten 3 u. 29

- a) Beschlussantrag Nr. 14 über die finanzielle Lage der Wechselseitigen Landeskrankenkassen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Benedikter, Volgger, Kapfinger u. a.;
- b) Beschlussantrag Nr. 15 über die finanzielle Lage der Wechselseitigen Landeskrankenkassen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Bertorelle, Vinante, Bolognani u. a.

Seite 27

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.5.1967.

de CARNERI (Segretario questore - P.C.I.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

II cons. Jenny e Margonari si sono scusati, sono assenti dalle sedute di oggi e domani.

Prima di passare alla votazione delle mozioni, che vengono abbinata tutte e due in un unico testo, proseguiamo con il prossimo punto dell'ordine del giorno: **Interpellanze e interrogazioni**.

Interpellanza n. 138 dei cons. Pruner e Sembenotti:

I sottoscritti Consiglieri regionali, vista la legge 31 ottobre 1966, n. 940, recante « Modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ».

considerato, in sostanza, che il principio informatore di detta legge è rappresentato, oltre che dalla necessità contingente di bilancio dello Stato, dalle opportunità e necessità di aggiornare le aliquote dell'imposta di consumo dell'energia elettrica di cui al comma 3° dell'art. 1 del Decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertite nella legge 3 dicembre 1948, n. 1387, al valore attuale della lira;

chiedono di interpellare

l'on. Presidente della Giunta regionale onde conoscere l'intendimento del Governo regionale per quanto concerne una analoga interpretazione per una parallela applicazione dello stesso principio al 1° comma dell'art. 63 dello Statuto di autonomia.

I sottoscritti chiedono, in particolare, se il Governo regionale, qualora fosse già entrato nella determinazione di giungere finalmente alla definizione dell'importante ed annoso problema, abbia già deciso di ritenere equo l'aggiornamento dei 10 cent. ad una lira per ogni chilowatt-ora di energia elettrica prodotto in regione; tale aggiornamento corrisponde al parametro usato dalla succitata legge di modificazione dell'imposta erariale sul consumo della energia elettrica.

Chiedono altresì i sottoscritti, se la Giunta intenda sostenere la tesi per cui vengano

tenute nel debito conto le minori entrate finora subite dalla Regione a causa delle remore verificatesi nella modifica dell'art. 63 dello Statuto in parola.

Chiedono infine se in occasione dei vari contatti avuti dai rappresentanti del Governo regionale in merito ai problemi connessi con le recenti calamità naturali e loro conseguenze di carattere finanziario, sia stata sollecitata in sede politica romana l'urgente ed immediata concretizzazione della riforma del 1° comma dell'art. 63 suddetto, dal momento che in tutta la loro drammatica realtà vengono a manifestarsi enormi esigenze di carattere impellente e straordinario su tutto il territorio regionale.

La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Sinceramente non so di che interpellanza si tratti, io ne ho presentate due o tre...

PRESIDENTE: Sulla necessità di aggiornare l'imposta di consumo dell'energia elettrica di cui all'art. 63 dello Statuto.

PRUNER (P.P.T.T.): Ho presentato una interpellanza qualche mese fa, e non presumevo che in questa seduta di stamane si trattassero le interrogazioni.

Pensavo di poterla trattare dopo l'approvazione o la votazione delle mozioni precedenti, cioè quelle già trattate nell'ultima seduta; comunque, entrando in argomento, l'interpellanza mira a sapere quali sono i risultati delle trattative riguardanti la modifica dell'art. 63 dello Statuto. Nell'interrogazione mi riferivo esclusivamente alla modifica dell'art. 63 dello Statuto, non tenendo conto del possibile abbinamento con l'art. 10 dello Statuto di autonomia, per la rivendicazione dei diritti

stabiliti nello Statuto di autonomia nell'interesse della nostra Regione. Chiedo all'Assessore o al Presidente della Giunta che ci voglia informare circa l'esito del lavoro svolto a favore di quella che è un'antica questione, la modifica di questi due articoli, anche se nell'interrogazione mi riferisco esclusivamente all'art. 63, ritenendolo molto più d'attualità e di maggiore possibilità di soluzione. Semplice e chiara è la motivazione per la quale noi chiediamo un aggiornamento; esiste una semplicistica interpretazione dell'art. 63 dello Statuto, altrettanto semplice dovrebbe essere la modifica che è stata in parte anche delineata a grandi linee. Criteri fondamentali ai quali ci si possa ispirare esistono già con la modifica di quella che è la applicazione dell'imposta di consumo sull'energia elettrica a scopo elettrodomestico, che già è entrata in vigore in base alla legge dell'ottobre scorso, che oggi paghiamo sulla bolletta che ci invia l'ENEL per il consumo dell'energia elettrica, paghiamo cioè queste 5 lire di imposta di consumo di energia elettrica che significano un aumento di 10 volte l'imposta che vige fino all'ottobre scorso. Se dovesse essere assunto un criterio analogo, una chiave proporzionale a quella applicata o ritenuta valida nel caso specifico dell'imposta di consumo sull'energia elettrica a scopo elettrodomestico, penso che per la nostra economia, per il nostro bilancio, dovrebbe ritenersi soddisfacente una soluzione di questo tipo. Soluzioni di altro tipo ne esistono, come quella di abbinare in modo ragionevole la riforma dell'art. 63 alla riforma dell'art. 10.

Non mi dilungo oltre, attendo la risposta dell'esecutivo, o del Presidente o dell'Assessore.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca, e settore idroelettrico - P.S.U.): Ha detto giustamente l'interpellante che i motivi della sua richiesta e della proposta, sua e del collega, sono estremamente semplici: abbiamo bisogno di soldi, quindi chiediamo piú soldi. Non posso darvi torto, il motivo è di una semplicità estrema. Per la verità dice anche che si moltiplica per 10 quello che ci è stato dato fino adesso, e si ottengono 9 miliardi circa al posto di 900 milioni. Anche questo è di una semplicità e di una ovvietà lapalisiana. Purtroppo io oggi, per conto della Giunta, invece devo trattare non con gli interpellanti, ma con una controparte che fa gli stessi ragionamenti, suffragati da qualche argomento in piú rispetto ai nostri. La controparte è l'ENEL in questo caso, perché dovrebbe andare a carico dell'ENEL principalmente la maggiorazione della quota, e l'ENEL fa gli stessi ragionamenti nostri e dice: ho bisogno dei miei soldi per pagare gli indennizzi, per pagare i nuovi impianti, per pagare i miei programmi di sviluppo; e in secondo luogo esamina il problema dal punto di vista del diritto. Signori consiglieri, diciamolo sottovoce, l'art. 63 noi abbiamo già ripetutamente proposto di modificarlo, abbiamo proposto di abolirne il secondo comma, c'è una proposta attualmente in Parlamento e all'esame della prima commissione per gli affari costituzionali, e la prima reazione da parte del Ministero interessato, quello dell'industria, è stata negativa. Sono, ripeto, delle proposte, ma da parte dell'ENEL e da parte del Governo si ragiona in questi termini. L'art. 63 dice che è data facoltà di stabilire un'imposta fino ad un massimo di 10 centesimi per kWh prodotto. La Regione, col disegno di legge n. 1, ha imposto proprio fino a quel massimo.

Questo per dirvi che non è una cosa semplice andare a chiedere di moltiplicare per

dieci. Questo ragionamento ci è stato opposto in sede di discussione della nostra richiesta di aggiornamento a 18 centesimi, cifra che è stata calcolata dai nostri consulenti tecnici come corrispondente ai 10 centesimi del 1948. In base a uno studio ricavato dai dati dell'istituto centrale di statistica della Banca d'Italia ecc., sul deperimento del valore della lira, sulle modificazioni in peggio del valore della lira, si era arrivati a calcolare un adeguamento equo a 18 centesimi. Ora i proponenti parlano di 1 lira, ma penso che si rendano conto del poco realismo della loro proposta. Non è che ci manchi la buona volontà di ottenere di piú dal Governo, non è che ci manchi l'immensa gamma di necessità in cui versa la nostra Regione, non è che ci manchi la coscienza di quelli che potrebbero essere alcuni diritti di risarcimento per i danni subiti in permanenza e che si protraggano nel tempo da parte della nostra Regione a causa dello sfruttamento dell'acqua per la produzione di energia elettrica ma realisticamente prendiamo atto che richieste anche piú moderate fino ad ora hanno cozzato contro dei *no* decisi da parte dell'ENEL, hanno cozzato contro una inerzia da parte del Governo che ci ha sempre rinviati ad una trattativa e ad un accordo con l'ENEL, che dovrebbero costituire la base della modifica statutaria. L'accordo non è intervenuto, e in un certo senso esso evidentemente viene preso dal Governo a giustificazione di questa sua inerzia.

Per restare nei temi accennati dalla interpellanza e per inquadrare piú correttamente, secondo il mio avviso, il discorso, io direi che non c'è possibilità di richiamare, almeno non è corretto, non è fondato richiamare l'aumento o l'aggiornamento della imposta di consumo sugli elettrodomestici, aggiornamento nel caso del consumo sugli elettrodomestici che è stato deciso dal Parlamento per un piano di finanzia-

mento, per la copertura specifica del piano dell'edilizia scolastica, per il quale la Costituzione prescrive di prevedere le fonti di entrata ogni volta che si prevedono delle spese di carattere straordinario, e tale imposta è stata posta a carico degli utenti. Non è che gli utenti abbiano le spalle migliori dei produttori, comunque risponde ad una elementare analisi di buon senso che c'è una grossa differenza. Questo onere nuovo è ripartito su di una gamma di alcuni milioni, decine di milioni di utenti, e quindi è un onere a larga ripartizione di base. Quello che noi chiederemmo sarebbe a carico dei produttori, che non sono poi molti, essendo l'ENEL per oltre il 60% il produttore di energia della nostra regione; passeremo da circa 900 milioni annui a 9 miliardi, il che mi sembra, nelle proporzioni che di solito si possono fare ragionevolmente, nelle transazioni di carattere economico, mi sembra una esagerazione. Comunque non è paragonabile la disposizione assunta dal Parlamento con una legge a quella che si vorrebbe ora attuare a favore della Regione.

L'interpellanza potrebbe finire qui, perché qui finisce effettivamente la interpellanza come tale. Gli interpellanti hanno adombrato nella parte finale, il collega Pruner lo ha detto più esplicitamente ora nella sua illustrazione, il desiderio di conoscere qualche cosa di più sullo stato delle trattative. Io credo di aver riferito con sufficiente larghezza in sede di discussione di bilancio, soprattutto in commissione, in seduta plenaria non c'è stata opportunità di farlo. Le nostre trattative sono praticamente arenate su di un rifiuto da parte dell'ENEL delle proposte che la Giunta aveva avanzato sulla base di una valutazione degli oneri degli art. 10 e 63, monetizzati e rapportati ai valori monetari 1967. Siamo fermi su quel rifiuto. L'ENEL ci ha opposto una serie

di controargomentazioni, che non vi saprei in questo momento neanche riassumere con sufficiente chiarezza e fedeltà, essendo la cosa piuttosto complessa, ma sostanzialmente ci ha rinviato alla accettazione delle proposte che a suo tempo erano state fatte dalla Presidenza del Consiglio sulla base di calcoli elaborati dal Ministero dei lavori pubblici, cioè la meno favorevole delle due alternative che a suo tempo erano state prospettate, una del Ministero dei lavori pubblici, una della stessa presidenza del Consiglio, il che evidentemente non poteva soddisfare la Giunta, la quale sta cercando quale altra strada infilare in una vicenda che evidentemente è di estrema difficoltà. Voi sapete che in sede di bilancio 1967 è stata avanzata dal cons. Benedikter una specie di proposta, verbale, di far capo alla proposta di legge degli on. Scontoni e Busetto, che è una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, che si potrebbe chiamare norma di attuazione dell'art. 10, norma interpretativa e applicativa dell'art. 10 dello Statuto. In seguito, avendo detto il sottoscritto, a nome della Giunta, che la Giunta stessa si riservava di esaminare nel concreto questa proposta e di decidere in merito, la proposta stessa è stata fatta oggetto in sede di uffici tecnici dell'assessorato di un approfondito esame, il quale ha messo allo scoperto non poche difficoltà residue di applicazione. La proposta cioè che aveva l'intenzione certamente di rendere facile e realizzabile e applicabile l'art. 10, a un esame tecnico non regge, perché dimostra essa stessa notevoli difficoltà di applicazione. Il cons. Benedikter ha voluto elaborare un suo testo, che non è un vero e proprio testo di legge-voto, ma è una serie di concetti che seguono a un'altra serie di considerazioni e che vorrebbero suggerire il contenuto di una legge-voto. Le posizioni del cons. Benedikter sono abbastanza note, le po-

sizioni del cons. Benedikter in ordine alla legge istitutiva dell'ENEL, in ordine ai diritti statutari nostri, ai diritti acquisiti dalle società cooperative, dai consorzi, dai piccoli e piccolissimi produttori, sono note, per cui non è difficile ai signori consiglieri immaginare come i concetti proposti dal cons. Benedikter non dico che propongano sostanzialmente il ritorno della situazione quo/ante, ma pressappoco siamo lì; è una proposta da far rizzare i capelli a Roma, di sicuro, se mi è consentito l'espressione, il che, a mio modestissimo e personalissimo e quindi limitatissimo avviso, pecca anche di poco realismo.

Sono due proposte, comunque, che io sono pronto a illustrare alla Giunta perché assuma i suoi orientamenti, e se non l'ho fatto non l'ho fatto proprio perché in quest'ultima seduta in cui l'argomento era all'ordine del giorno mancavano alcuni membri di Giunta, per cui ci siamo limitati all'ordinaria amministrazione.

Ecco nel complesso la situazione. Ripeto, forse è utile ritornare per un attimo a sottolineare quella notizia che ho detta prima senza eccessiva importanza, per renderci conto in quale atmosfera siamo costretti a lavorare. Di fronte alla proposta di abolizione del secondo comma dell'art. 63, che comporterebbe, come loro sanno, il ripristino dei canoni a favore dei comuni rivieraschi anche per le province di Trento e di Bolzano, proposta avanzata nel complesso delle proposte del 1963 del Consiglio regionale, in quella deliberazione del 17 dicembre 1963, proposta avanzata dalla Giunta al Governo e all'ENEL, proposta fatta dal consorzio del BIM, proposta fatta propria da tutti indistintamente i parlamentari della Regione Trentino-Alto Adige e appoggiata dalla Giunta regionale, si è avuto come prima reazione da parte romana un parere decisamente

negativo del Ministero dell'industria, dimesso alla 1° commissione affari costituzionali.

Questo non per andare in cerca di giustificazioni o attenuanti, dei quali non mi pare di aver bisogno, ma per dire esattamente le cose come stanno e, se permettono, per dimostrare come in questi termini la richiesta di aggiornamento dell'imposta di cui all'art. 63, 1° comma, non sia veramente una proposta realistica.

PRESIDENTE: Cons. Pruner, lei vuol rispondere?

PRUNER (P.P.T.T.): Vorrei dichiarare che siamo molto parzialmente soddisfatti della risposta del signor Assessore. E vorrei distinguere: soddisfatti per la cura e la buona volontà che ha dimostrato il signor Assessore e la Giunta nell'esperire qualche tentativo per definire questa questione; completamente insoddisfatti invece per quanto riguarda l'esito, per quanto riguarda le prospettive, la presa di posizione da parte degli organi centrali nei confronti di quelli che sono i pochi strumenti validi e sufficienti per creare le premesse ad una effettiva autonomia finanziaria della nostra Regione. Quali altre prospettive abbiamo se non quella dell'art. 10, dell'art. 63 e dell'art. 60? L'art. 60 conosciamo in quali strazianti condizioni lo abbiamo dovuto accettare, con quali interpretazioni restrittive è stato applicato in tutti questi anni, con quali sistemi di sudditanza nei confronti del centro è stata operata la politica finanziaria della nostra Regione. Se non ci resta almeno la speranza di poter attingere una nostra utonomia finanziaria attraverso articoli che sono basilari, che sono sostanziali anche se riferiti a quella che è la basilare economia della nostra Regione, lo sfruttamento dell'energia elettrica, che cosa ci resta? Io penso e posso sinceramente ripetere

che due pesi e due misure sono in atto nei confronti della nostra Regione, nei confronti in modo particolare di questo specifico settore che è quello dell'energia elettrica.

Signori, l'imposta di consumo dite che non è un termine di paragone da poter contrapporre alla tariffa con la quale viene la nostra Regione, attraverso l'art. 63, remunerata o indennizzata dei danni per il prelievo delle acque ecc. nel nostro territorio.

Io penso che i concetti e i criteri siano gli stessi, e una volta aumentata l'imposta di consumo, non con lo stesso piede, non con lo stesso metro, non con lo stesso parametro, ma comunque, aumentata dovrà pur essere anche la tariffa dell'art. 63, i dieci centesimi aggiornati in un qualche modo. Noi non abbiamo imposto la moltiplicazione sic et simpliciter o il parametro sic et simpliciter dell'1 a 10 come nelle imposte di consumo, abbiamo chiesto se il governo regionale è entrato nell'ordine di idee di potersi riferire in qualche modo a questo nuovo provvedimento governativo, per cercare una soluzione adeguata anche per quanto riguarda l'art. 63, e finisce tutto lì. Abbiamo sentito che le difficoltà che esistono vengono ribadite da questa Giunta, come sempre. Ma io penso che dopo 20 anni sia giunto il momento di poter pretendere una presa di posizione, non so di quale tipo, ma energica, molto energica, anche estreme conseguenze dovrebbero essere tirate da parte della Regione, perché è già un quinto di secolo che noi ragioniamo su quella che è la nostra compartecipazione diretta agli utili per lo sfruttamento dell'energia elettrica. Siamo rimasti a mani vuote, penso che sia giunto il momento di prendere delle decisioni molto più radicali, molto più severe, molto più determinanti di quelle che sono state prese fino ad ora.

Spetterà alla responsabilità dell'organo re-

gionale governativo, agli organi politici che lo rappresentano, determinare quale è la misura, quale sarà la misura di protesta, di reazione nei confronti del Governo, nei confronti di coloro che assistono volentieri e attendono il *de profundis* della nostra autonomia. Perché se non l'appoggiamo su concreti introiti finanziari la nostra autonomia non sarà uno strumento dell'avvenire, ma sarà uno strumento che finirà i suoi giorni così come si teme che finiscano se non si correrà ai ripari necessari per creare una finanziaria autonomia.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 147 del cons. Carbonari:

Il sottoscritto Consigliere regionale on. Luigi Carbonari chiede di interrogare il signor Assessore dott. Guido Raffaelli se risponda a verità che la domanda di rinnovo della concessione di piscicoltura avanzata dalla Associazione pescatori Valle d'Adige - Basso Noce, con sede in Mezzolombardo, non è stata accolta, pur comprendendo detta Associazione la zona Rotaliana-Lavisana coi rispettivi sette Comuni e una popolazione di circa ventimila abitanti, costituenti i rivieraschi più vicini al percorso dell'Adige da Lavis a Salorno. È ovvio e naturale che i rivieraschi più vicini al fiume dovrebbero avere un diritto di precedenza in confronto dei rivieraschi più lontani.

Lo scrivente si augura una risposta che sia soddisfacente per la zona Rotaliana-Lavisana.

La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Signor Presidente, egregio Assessore dott. Guido Raffaelli, egregi colleghi, io ho presentato questa interrogazione nell'interesse di una popolazione di circa 20.000 abitanti, abbracciante la zona che

va da Lavis fino a Salorno. La concessione data alla associazione pescatori Val d'Adige - Basso Noce con sede in Mezzolombardo scadeva esattamente il 31 dicembre 1966. Gli interessati sono stati assai delusi quando questa concessione è stata sospesa, quando è stato dichiarato che non viene continuata. A me sembra che i rivieraschi, cioè i pescatori più vicini alla corrente dell'Adige e alla corrente del Noce, dovrebbero avere la precedenza riguardo alle concessioni che vengono date a questa associazione pescatori, invece questa concessione non è stata più prolungata. Mi pare che si dovrebbero prendere dei provvedimenti, affinché almeno in futuro vengano trattati con una certa benevolenza e non vengano semplicemente esclusi da qualsiasi concessione e associati a centri più grossi che hanno una concessione vastissima.

Questa mi sembra che sia una domanda naturale da parte degli interessati, i quali d'altro canto non hanno a loro carico, così mi sono informato, non hanno a loro carico nessuna lagnanza da parte delle autorità concedenti, non sono passibili di nessuna critica, di nessuna accusa, si sono sempre comportati correttamente. Quindi anche per il futuro si dovrebbe almeno prendere dei provvedimenti che tengano in certa considerazione questi rivieraschi, i quali sembra, per diritto naturale, dovrebbero avere certamente una precedenza. Io mi attendo dall'egregio signor Assessore che voglia tener in considerazione questa mia raccomandazione e sono lieto di sentire la sua risposta.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Raffaelli.

RAFFAELLI (Assessore turismo, caccia e pesca e settore idroelettrico - P.S.U.): Devo

informare il collega sen. Carbonari, che è stato male informato, tanto per incominciare, sui dati di fatto. Gli sono state date, e lui ha accettato evidentemente in buona fede, delle informazioni non giuste. Parliamo dell'Adige, l'Adige dal 1943 al 1946 è stato affidato alla associazione pescatori dilettanti di Trento dalla fossa di Salorno alla foce del Rio Cavallo presso Calliano; a valle del Rio Cavallo alla associazione di Rovereto. Dal 1963 in poi, fino al 1966, dette concessioni provvisorie sono state rinnovate alle medesime società, associazione pescatori dilettanti di Trento e l'associazione pescatori di Val Lagarina con sede in Rovereto.

In data 22 giugno 1966 l'associazione pescatori dilettanti di Trento ha presentato domanda di rinnovo della concessione che aveva già per le stesse acque. L'istruttoria avviene con una procedura piuttosto complessa, che prevede però la garanzia di tutti i terzi interessati, la esposizione agli albi comunali della domanda per le opposizioni di chi ne avesse interesse. Sono state fatte opposizioni, e lei sa come so io, anche da dove venivano, sen. Carbonari, perché erano tirate a ciclostile e le hanno sottoscritte, di buon grado penso, i sindaci di alcuni comuni: Lavis, Zambana, Nave S. Rocco, S. Michele, Mezzolombardo, Mezzocorona, Roveré della Luna. Con quale motivazione? Con la motivazione che gli pareva più giusto che la concessione venisse data ai comuni cosiddetti rivieraschi. Questa opposizione o questo gruppo di opposizioni nel momento della decisione, non sono state ritenute dalla Giunta regionale valide per respingere la domanda di concessione da parte della associazione pescatori dilettanti di Trento. Perché? Adesso io vorrei spiegarle brevemente quale è il criterio che la Giunta segue e che ritiene giusto, è quello di dare le acque in concessione al numero minore possibile di società e che queste

società siano tali per la loro consistenza e per la esperienza fatta, da dare affidamento di buon governo delle acque, buon governo vuol dire capacità di provvedere alla sorveglianza. Lei sa che la Regione non ha un efficiente corpo di sorveglianza e lei sa che il bracconaggio in materia di pesca è una pratica ancora molto diffusa, direi specialmente da quelle parti.

Vuol dire ancora capacità organizzativa e rappresentatività larga, tanti soci, che vengano da zone vaste, perché se le acque della Regione fossero spezzettate in centinaia e centinaia di piccole concessioni, evidentemente il sorvegliare da parte dell'amministrazione a che siano governate bene, diventerebbe o una cosa impossibile o una cosa macchinosa e costosissima.

I rivieraschi è un concetto che giuridicamente, ai fini almeno delle concessioni di pesca, non esiste; esistono i rivieraschi del lago di Caldonazzo, con una loro posizione giuridica, sia pure male inquadrata e non inquadrata nelle leggi italiane, comunque esistono, sono secoli che hanno avuto dal titolare originario del diritto esclusivo di pesca un diritto subordinato di pescare entro determinati limiti, dalla riva i pescatori alla pedina, come son detti. In provincia di Trento non ne esistono altri, in provincia di Bolzano non mi consta. Chi è sulle rive di un fiume perché ci abita, perché è il paese, si chiamerà rivierasco così, come indicazione topografica ma non come indicazione giuridica. E guai a noi se dovessimo accettare come criterio direttivo quello dei rivieraschi, perché mi sa dire lei, la Giunta regionale o l'Assessore alla pesca cosa farebbe nei confronti degli abitanti di quei comuni che non hanno un torrente, un fiume, un lago che gli passi vicino? Li escludo dal diritto di andare a pesca, che è un diritto di tutti i cittadini? Quindi vede, si è dovuto seguire un altro criterio, che poi

è stato dettato dalla stessa realtà e dalla stessa esperienza. Io sono del parere di non favorire il moltiplicarsi delle piccole associazioni, cioè la bancanizzazione della pesca, perché bancanizzazione vorrebbe dire autenticamente anche nel senso proprio di confusione di una serie di beghe di paese, di lotte per il pesce fra quelli che hanno un metro di più, un metro di meno di riva, mentre ci troviamo bene, direi, e colgo l'occasione per darne pubblicamente atto, in linea generale ci troviamo bene, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, con tutte le associazioni esistenti. Ne abbiamo favorite alcune di nuove, proprio anche l'associazione di quella interna, quella di Mezzolombardo, quella del basso Noce, della piana Rotaliana. Lei forse non sa che quando io ho assunto l'incarico di assessore alla caccia e alla pesca il Noce era tutto acqua così detta « libera », bastava la licenza governativa e si poteva andare a pescare nel Noce, dalle sorgenti fino allo sbocco nell'Adige, non importa da dove si proveniva, e c'erano effettivamente le invasioni di pescatori anche di poco scrupolo, di pescatori che non eravamo in grado di sorvegliare, che pescavano quindi con esche proibite qui da noi, proibite col consenso stesso dei pescatori, i quali han saputo darsi un'auto-disciplina. Quelle acque del Noce e di tutti i suoi affluenti, per un indirizzo diverso da quello precedente che la Giunta ha assunto su proposta di chi ne parla, sono state fugate, fino, mi pare, sopra la Rocchetta, il confine preciso non lo ricordo, fin verso Tel, a quella associazione di Mezzolombardo, con gli affluenti, che non sono trascurabili, sono due torrenti di grandissimo valore se vengono tenuti bene, il Vespereggio e il Lovernatico, che sono due paradisi per i pescatori, la parte intermedia ai pescatori di Cles e quella a monte di Malè ai pescatori dell'alta Anaunia. È stato l'ex Presi-

dente, se vogliamo dire le cose come stanno, dei pescatori di Mezzolombardo, che era Presidente nel momento in cui lei ha presentato l'interrogazione, che, così, ha pensato di ingrandire il dominio della sua società, di aumentare i propri meriti, rivendicando anche un pezzo di Adige. E non lo abbiamo potuto accontentare, dopo di che anche i suoi soci lo hanno malamente disarcionato e non lo abbiamo più sentito nominare.

Io sono del parere, signor senatore, che lei non avrà dai nuovi dirigenti di quella società ulteriori richieste di interessamento, perché mi risulta che trovano ragionevole e fondata la situazione così, nella quale si trovano.

PRESIDENTE: La parola al cons. Carbonari.

CARBONARI (A.C.A.): Su parecchie cose che lei ha detto non ero esattamente informato, io ho creduto in buona fede quello che mi è stato narrato dagli interessati, però riguardo a questa sorveglianza, che è necessario che ci sia, riguardo a questo controllo, affinché le società pescatori non vengano invase da estranei, magari da sfruttatori ecc., questo controllo mi pare che sia molto naturale da parte dei rivieraschi, non c'è nessuno più vicino al fiume del rivierasco; il rivierasco fa presto a controllare, non ha mica gli occhi per niente, li ha per vedere, fa presto a vedere se degli estranei vanno a sfruttare quei tratti di fiume che hanno. In ogni modo sono soddisfatto che questa concessione all'associazione di Mezzolombardo è estesa abbastanza vastamente sul Noce, è stata continuata.

Quindi mi dichiaro soltanto in parte soddisfatto.

PRESIDENTE: Interpellanza n. 148 del cons. de Carneri:

Chiedo di interpellare il signor Assessore regionale alla previdenza sociale e sanità e il signor Assessore regionale all'agricoltura onde conoscere quale pratica attuazione abbia avuto la mozione d'appoggio e di solidarietà in favore delle popolazioni danneggiate dai fumi dello stabilimento di Mori della Montecatini-Edison, a suo tempo votata dal Consiglio regionale;

onde sapere altresì quali iniziative la Giunta regionale intenda assumere di fronte all'aggravarsi della situazione e al giustificato stato di esasperazione delle popolazioni, per difenderne la salute e i beni.

Con osservanza.

La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Signori consiglieri, loro ricordano il contenuto di questa mozione, che segnalava in una vasta plaga intorno a Chizzola il verificarsi di danni preoccupanti per la salute dei cittadini, particolarmente per la salute delle donne e dei bambini e contemporaneamente il verificarsi di gravi danni alle colture arboree specializzate, cioè alla vite, che viene coltivata in quella plaga. Il Consiglio regionale dimostrò comprensione e appoggio nei confronti delle legittime rivendicazioni e delle preoccupazioni di quella gente, e votò la mozione, nella quale si impegnava la Giunta regionale a dare ogni appoggio a questa lotta dei cittadini per la difesa della loro integrità fisica e del loro patrimonio e del loro reddito. Un anno è trascorso e io non intendo intrattenermi nell'illustrare quanto è accaduto in quest'anno. Dico solo, e tutti i consiglieri lo sanno, che la situazione si è aggravata, ci sono state dimostrazioni anche a Trento da parte della popolazione; un centinaio di persone sono state per periodi più o meno prolungati sfollate dalla frazione di Chizzola e dintorni in montagna per essere sottratte all'azione del fluoro, e in

concomitanza con questi allontanamenti si constatava che le macchie blu sparivano, mentre poi riapparivano quando la popolazione rientrava nella zona contaminata.

Da un punto di vista politico e da un punto di vista di buon senso, ricordando anche i precedenti del 1933-34, non esiste alcun dubbio che queste forme morbose siano collegate con i fumi che promanano dalla Montecatini. Si potrà discutere se l'azione deriva dal fluoro direttamente oppure da altri componenti dei fumi che vengono estromessi dallo stabilimento. Comunque questa certezza morale e politica io penso che tutto il Consiglio la abbia. Ora la situazione non mi consta che sia cambiata, esistono ancora queste macchie blu in una larga parte della popolazione, i danni ai vigneti esistono ancora. Ultimamente sembrava che l'azione del fluoro sulla vegetazione si fosse arrestata, ma da tre-quattro giorni a questa parte le bruciature, le tipiche bruciature che si verificano sulle foglie, incominciano a riapparire sempre con gli stessi sintomi, quindi c'è il pericolo che il male riprenda, il male alla salute e il danno al patrimonio. Quello che innanzitutto è da lamentare, ed è una lacuna alla quale è necessario provvedere con urgenza, è lo stato di insicurezza, lo stato di disinformazione in cui sono tuttora tenute le popolazioni. Queste popolazioni alla fin fine non sanno esattamente niente, sentono delle voci, sentono la dichiarazione di qualche tecnico o di qualche medico, ma, in sostanza, da parte delle autorità ufficiali e anche da parte della Regione, una chiarificazione che valga a tranquillizzarli o quanto meno a dare ad essi una determinata coscienza di quale è la situazione non c'è stata, quindi uno degli scopi di questa interpellanza è quello a un certo punto di dare una notizia, di dare una informazione concreta, chiara e precisa di come stanno le cose nel momento attuale a que-

ste persone, a questa popolazione. Quali sono i problemi che si pongono ora? Innanzitutto noi attendiamo un giudizio il più possibile preciso sull'efficacia dei nuovi impianti che sono stati installati nello stabilimento per la depurazione dei fumi. Intendiamo sapere se la percentuale di fluoro, ravvisabile e constatabile nell'aria dopo la installazione di questi impianti, è calata o rimane la stessa; intendiamo sapere quanto materiale, quanto pulviscolo viene trattenuto da questo impianto di elettrofiltro che è stato recentemente installato, intendiamo sapere se la metà dei forni che è stata a suo tempo spenta per ordine del Ministero della sanità verrà ora rimessa in funzione, intendiamo avere, in sostanza, una informazione particolareggiata su questo argomento, che ritengo sia abbastanza scottante e abbastanza preoccupante.

Io confido che la Giunta regionale considererà sempre valida e operante quella mozione e quindi continuerà e intensificherà la sua opera in favore della popolazione di Chizzola, di Marco, di Serravalle, che sono colpite, e anche nei confronti di altre popolazioni che potrebbero essere progressivamente colpite, se l'efficacia e l'azione del fluoro si estendesse, come era accaduto nel 1933 e 1934.

Per quanto riguarda lo stato dei vigneti è noto senz'altro, io penso, all'Assessore alla agricoltura che parecchie, numerose piante, numerose viti, dovranno essere rimosse, in quantoché o sono morte o comunque sono state ridotte in uno stato tale di delibitazione che dovranno essere necessariamente sostituite. Ciò comporterà per quelle popolazioni una perdita ingente, pensiamo alle spese necessarie per il rimpianto delle viti e pensiamo ai 4-5 anni di raccolto perduto. Quindi io auspico e chiedo assicurazioni al riguardo anche da parte dell'Assessore dell'agricoltura, nel senso che la

Regione darà il massimo di consulenza tecnica attraverso i propri dottori in agraria. l'ispettorato agrario, per accertare le cause di questa morte di numerose viti e documentare quindi già fin d'ora che la causa è dovuta al fluoro, poiché su questo non esiste più nessun dubbio, esistono sentenze passate in giudicato, esistono perizie sulla efficacia negativa, sulle ripercussioni negative del fluoro nei confronti delle viti, non esiste più dubbio alcuno.

Confido poi che la Regione appoggerà anche finanziariamente eventuali azioni legali che quelle centinaia di persone dovranno eventualmente fare, in caso di mancato accordo nei confronti della Montecatini, per farsi liquidare i danni, sia relativi al reimpianto delle viti, sia relativi alla realizzazione dei mancati raccolti per gli anni futuri nel periodo di entrata in produzione delle nuove viti che dovranno essere sostituite alle vecchie. Ecco, su queste questioni io mi auguro che la Giunta regionale saprà dare una risposta pertinente e rinnoverà l'impegno, anzi rinnoverà l'impegno a intensificare il suo sforzo proprio per risolvere questa grave questione e per dare il massimo di appoggio in tutti i sensi alle popolazioni danneggiate.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Nicolodi.

NICOLODI (Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Farò prima di tutto un po' la cronistoria della questione di Chizzola e poi dirò gli ultimi risultati. Il Consiglio regionale nel dicembre del 1965 ha votato una mozione che impegnava la Regione ad interessarsi del problema del fluoro dello stabilimento Montecatini di Mori, per fornire alle popolazioni interessate ogni possibile aiuto. In ottemperanza a detto impegno l'assesso-

rato che io presiedo ha affrontato e meditato la complessa questione, ben inteso nei limiti delle proprie competenze, cioè sotto il profilo sanitario. Di fronte alle tesi contrastanti circa la sussistenza o meno delle conseguenze negative dell'emanazione del fluoro e circa la portata dei danni che dette emanazioni presuntivamente potevano arrecare alla popolazione residente nelle zone adiacenti a sud dello stabilimento, si è guardata anzitutto la necessità di un accertamento e di un controllo condotti con assoluto rigore scientifico da parte di studiosi di chiara fama, precedentemente non implicati nella vertenza tra la Montecatini e la popolazione colpita, Per questo l'Assessorato ha preso immediato contatto con il direttore dell'istituto in igiene dell'università di Modena prof. Romano Olivo e la Giunta regionale, con propria deliberazione del 4 marzo 1966, affidava formalmente allo stesso l'incarico di effettuare gli studi e le ricerche onde addivenire a risultati fondati su prove di ineccepibile serietà. Contemporaneamente la Regione ha provveduto all'acquisto di tre gruppi di pompe per ruote rotative e del materiale occorrente per l'installazione di tre stazioni di rilevamento fisse, che furono collocate nella zona interessata al fenomeno e mantenute in funzione attraverso il controllo organizzato localmente, sotto la vigilanza del medico provinciale, del laboratorio provinciale di igiene e profilassi, nonché degli stessi studiosi della università di Modena che operavano alle dipendenze del prof. Olivo.

Sempre con apposito incarico della Giunta regionale venne assunto un perito chimico, il signor Alessandro Menegozzo, con l'incarico di effettuare sotto il quotidiano controllo del dott. Cadrobbi, direttore del laboratorio provinciale di igiene, le analisi delle soluzioni prelevate dalle stazioni di rilevamento fisse ed

inviarne i risultati periodicamente all'istituto igiene dell'università di Modena. Parallelamente a questa situazione diretta dalla Regione a cura dell'Assessorato si è sviluppato un costante interessamento nei confronti del ministero della sanità. Lo stesso Ministro della sanità, sen. Mariotti, dietro intervento dell'Assessorato, affidò ancora nel febbraio 1966 esplicito incarico all'istituto superiore di sanità perché provvedesse a portare avanti quei primi accertamenti che lo stesso istituto aveva già avuto modo di esperire in loco nell'estate e nell'autunno del 1965. Fu appunto in merito a questo intervento ministeriale se fu dislocata nella zona adiacente allo stabilimento una stazione di rilevamento mobile dotata di attrezzatura di alta specializzazione e servita di apposito personale, stazione che si affiancò alle attrezzature già installate dalla Regione potenziando quindi molto opportunamente le strutture scientifiche di rilevamento dei dati necessari allo studio del fenomeno. L'opportunità di una azione congiunta fra i vari enti, istituiti e gli studiosi stessi al problema, parlo infatti fin dai primi momenti più che una opportunità logica di una necessità pressante, dato che il fenomeno che si era venuto manifestando con aspetti interessanti la salute umana, o trovando riferimenti nelle analoghe manifestazioni del 1933, appariva tuttora sotto molti punti di vista oscuro nelle sue cause, ricco di dubbi e di perplessità nei suoi effetti e problematico in relazione alle iniziative preventive terapeutiche da porre in atto per combattere le conseguenze del fenomeno stesso. Per questo l'Assessorato ritenne opportuno che venisse studiato anche l'ambiente interno dello stabilimento, onde accertare la presenza di eventuali fluorosi fra gli operai dello stabilimento stesso. Così, ancora nel giugno del 1966, venne preso contatto con lo

ispettorato regionale del lavoro ed un ispettore medico dello stesso uffici effettuò accertamenti e rilevazioni nel senso anzidetto, senza per altro trovare elementi tali da denunciare la presenza del fenomeno all'interno dell'ambiente di lavoro. Lo stesso Ministero del lavoro e della previdenza sociale nel luglio 1966 ebbe ad interessare della questione l'istituto nazionale di medicina sociale. Per l'estate e l'autunno dello scorso anno si sviluppò l'azione di studio e di rilevazioni di dati e di elementi dell'università di Modena. In più occasioni il prof. Romano Olivo ed i suoi assistenti si portarono a Chizzola anche per visitare individui che lamentavano l'apparizione delle famose macchie blu, attribuite all'emanazione di fluoro. Negli stessi mesi anche l'ufficio del medico provinciale continuò il suo instancabile interessamento. Alla fine del 1966 il prof. Romano Olivo ebbe a presentare, sia pure in via interlocutoria, una breve relazione. Nella stessa, dopo aver elencato i dati delle rilevazioni circa la presenza dei composti di fluoro nell'atmosfera, — dati che se li volete li posso anche leggere mai io non ci capisco niente, quindi chi vuol prendere visione li può anche leggere —, l'illustre studioso così testualmente riferisce: « Le concentrazioni di fluoro repertate nell'atmosfera della zona sottoposta al controllo dimostrano che tale contaminante è presente in quantità paragonabili a quelle registrate nell'aria di altre località interessate dall'emanazione di composti di fluoro di origine industriale, per le quali sono state riscontrate, in analogia con i fenomeni segnalati a Chizzola, danni alle vegetazioni ed alle colture agricole. Si ritiene ora opportuno procedere all'installazione sul territorio contaminato di 5-6 depositimetri per la raccolta del pulviscolo sedimentale che, secondo una ipotesi di recente avanzata, potrebbe conte-

nere forti quantitativi di fluoro ». Perché prima si pensava che il fluoro fosse soltanto dato da fuoriuscita gassosa e liquida, mentre poi si è scoperto che c'era fuoriuscita di fluoro attraverso pulviscolo. E più oltre continua il prof. Romano Olivo: « Circa la natura e l'origine delle macchie cutanee, rilevate su un discreto numero di abitanti della frazione di Chizzola, non è possibile allo stato attuale delle nostre ricerche trarre conclusioni risolutive, sia in senso affermativo che in senso negativo. Gli esami clinici e di laboratorio effettuati dal prof. Carlo Mauri, docente di medicina del lavoro presso la nostra università, su una trentina di persone colpite da tali manifestazioni, non hanno consentito di ricavare nuovi elementi di giudizio sul presunto rapporto di casualità fra la comparsa delle macchie cutanee e le emanazioni dello stabilimento. Per acquisire ulteriori informazioni sulla patogenesi del fenomeno si è pertanto deciso di iniziare alcune prove sperimentali su animali da laboratorio ».

Questo quanto ha scritto il prof. Romano Olivo. Accogliendo le richieste del prof. Romano Olivo la Regione acquistò e installò i depositimetri e quindi, di comune accordo tra l'Assessorato regionale alla sanità e quello all'agricoltura, si assicurò il regolare rifornimento di foraggio e di altri alimenti provenienti dalle zone inquinate per le prove sperimentali sugli animali. Nel frattempo, anche a seguito delle note agitazioni, il Ministero della sanità ha ulteriormente intensificato il proprio interessamento al problema, inviando reiteratamente sul posto medici e studiosi e tenendo quotidiane relazioni con il medico provinciale dott. Colombini. Si è giunti così alla chiusura parziale dei forni e successivamente all'installazione, con un grande anticipo sul tempo previsto, dei famosi elettrofiltri che

dovrebbero essere in grado di assicurare la pressoché totale eliminazione delle esalazioni inquinanti. A favore delle popolazioni colpite la Regione è intervenuta disponendo che proprio personale specializzato nel campo della assistenza sociale si aggregasse al personale medico, sono stati inviati assistenti sociali a Chizzola, in quel centro sanitario permanente diretto dal dott. Largaiolli e che è stato aperto a Chizzola pure dal medico provinciale.

La Regione è altresì intervenuta con un contributo al comune di Ala per il potenziamento dei servizi di assistenza sanitaria delle zone colpite, e certamente non mancherà per l'avvenire di appoggiare completamente le iniziative che si rendessero necessarie nel settore assistenziale.

L'Assessorato all'assistenza sociale è intervenuto anche con propri contributi, per mandare le donne nella colonia di Brentonico, nell'albergo di Brentonico, e attualmente interviene per mandare dei bambini alle colonie marine e montane, secondo i casi.

Ora il problema è giunto a una fase di estremo interesse. Si sta accertando l'efficacia dei dispositivi installati dalla Montecatini e si stanno esaminando le manifestazioni del fenomeno sulla popolazione, sulla vegetazione e sugli animali.

A quanto mi risulta, in questi giorni il Ministero della sanità ha dato l'autorizzazione alla Montecatini di aprire i trenta forni che erano stati fatti chiudere con decreto precedente. Le modalità per l'apertura di questi forni sono lasciate ai tecnici della Montecatini. Si dice che per avere un giudizio globale e certo, sulla efficacia degli elettrofiltri installati recentemente, bisogna che tutti i forni siano in funzione, in quanto gli elettrofiltri sono stati fatti con la potenzialità che riguarda tutto il gruppo di forni e quindi, per poter

dare un giudizio preciso sulla eliminazione di tutto il pulviscolo di fluoro che esce dai forni, bisogna che questi forni siano in funzione. La captazione del pulviscolo è estremamente potente, si tratta di quintali e quintali di pulviscolo che vengono captati giornalmente e che prima si espandevano nell'aria. È un pulviscolo molto fine che se lo prende in mano e lo si schiaccia fra le dita ci vogliono 3-4 giorni prima di poter pulire le dita, perché penetra effettivamente nella pelle; per sapere se le macchie blu sulla pelle delle persone potranno scomparire con l'istallazione degli elettrofiltri bisogna aspettare perlomeno dai 30 ai 45 giorni. Quindi dare oggi un giudizio preciso se con la installazione degli elettrofiltri anche le macchie scompariranno è un po' prematuro, bisogna aspettare un certo periodo di tempo.

Da tempo è stata costituita una commissione di tecnici, ingegneri, medici, professori universitari, e di questa commissione fa parte anche il nostro consulente, il prof. Romano Olivo, che continua gli studi per trovare le cause e gli effetti di queste macchie. Non succederà come è successo nel 1933 che, una volta scomparse le macchie, tutto si è fermato, no, l'intenzione da parte della Regione e da parte del Ministero della sanità tramite il medico provinciale, l'istituto superiore di sanità, è di continuare gli studi, in modo di arrivare una volta per sempre a trovare tutte le cause che possono eliminare una volta per sempre il fenomeno. È con questo impegno che la Regione continuerà a seguire tutto il problema, se il Consiglio lo riterrà opportuno. Posso assicurare senz'altro che, andando oltre a quelle che sono le nostre competenze, con un vero spirito di solidarietà verso le popolazioni, l'Assessorato segue, di comune accordo col medico provinciale e col Ministero della sanità,

tutto il problema di Chizzola e finché non avremo un giudizio scientifico e l'assicurazione completa che tutto il problema di Chizzola ormai sarà superato, sia attraverso l'applicazione di questi elettrofiltri, sia attraverso la conoscenza delle cause che hanno provocato queste macchie, sia attraverso i metodi per guarire eventuali fenomeni, non ci stancheremo di fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per venire incontro alle popolazioni di Chizzola e per dare quell'aiuto che certamente esse meritano. Non so se sul problema dell'agricoltura il mio collega ha da dire qualche cosa.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Segnana.

SEGNANA (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Credo ci sia poco da aggiungere per quanto riguarda il settore agricolo, anche perché ritengo che il consigliere interrogante abbia avuto modo personalmente di constatare quale sia stata l'assistenza prestata dai funzionari del settore dell'agricoltura ai contadini che sono stati danneggiati dalle emanazioni fluorose dello stabilimento della Montecatini di Mori. Due nostri funzionari, il dott. Trentini e il dott. Scarperi, hanno fatto parte della commissione paritetica in qualità di rappresentanti degli stessi contadini, mentre un altro nostro funzionario, il dott. Dalla Rosa, direttore della stazione agraria regionale sperimentale, è stato Presidente della commissione paritetica. Questi funzionari hanno lavorato assiduamente e, penso, abbiano contribuito in maniera notevole a determinare quello che è stato poi l'indennizzo pagato dalla Montecatini ai contadini che erano stati danneggiati. Per quanto riguarda l'attuale situazione, e cioè i fenomeni che si stanno verificando in questo inizio di annata agraria, posso assicu-

rare l'avv. de Carneri che ho dato già disposizione scritta ai due funzionari, al dott. Trentini, direttore della sezione lotta contro le malattie delle piante, e al dott. Scarperi, capo della sezione di Rovereto dell'ispettorato agrario di Trento, di effettuare già fin d'ora dei sopralluoghi per tenere controllata la zona, in modo tale da acquisire tutti quegli elementi che possano essere utili in una eventuale contestazione da parte degli agricoltori nei confronti della Montecatini per danni che dovessero verificarsi alle colture. Effettivamente in questo primo tempo sono apparsi dei fenomeni che non sono tuttavia da considerarsi ancora di natura grave. Può darsi che determinati fenomeni siano dovuti anche a conseguenze di danni provocati nelle scorse annate agrarie. Comunque, voglio assicurare il consigliere interrogante che da parte dei nostri uffici sarà mantenuta una vigilanza continua nella zona, in modo da poter offrire, come lo scorso anno, ogni assistenza agli agricoltori e affinché gli interessi degli agricoltori stessi siano efficacemente tutelati.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 150 del cons. Martinelli:

Il sottoscritto Consigliere regionale, dott. Elio Martinelli,

- *presa conoscenza del decreto del Presidente della Giunta regionale 2 dicembre 1966, n. 257, pubblicato sul n. 1 del Bollettino Ufficiale del gennaio 1967, e delle argomentazioni ivi adottate per la soppressione dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste di Condino,*
- *considerata l'entità geografica della Valle del Chiese, a sé stante, e particolarmente distinta dalla zona di Riva alla quale viene unita, e che anzi gli interessi economici*

e culturali la legano più e prima ad altre zone limitrofe,

- *presa in considerazione pure l'importanza della parte più prettamente montana dell'economia delle Giudicarie Inferiori, a cui si rivolge di pertinenza l'attenzione dell'Ufficio forestale,*
- *rilevato inoltre il modo con cui si è presa la decisione senza minimamente informare di quanto si intendeva fare le Autorità amministrative locali, alle quali peraltro si chiede collaborazione,*

chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale e l'Assessore competente per conoscere se non intendono revocare il predetto decreto di soppressione dell'Ispettorato distrettuale delle Foreste di Condino, col ripristino di detta sede e, in via subordinata, se non ritengano di dover piuttosto aggregare la Val del Chiese al Distretto Forestale di Tione adeguatamente potenziato, corrispondendo con la prima soluzione senz'altro alle attese della popolazione che, tuttavia, comprenderebbe anche la seconda soluzione, mentre non giustifica quella che si voluta dare col decreto citato.

La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Con l'apparire del decreto suaccennato nelle popolazioni della Val del Chiese c'è stato stupore e rammarico contemporaneamente, perché per la verità il ripristino di quell'ufficio forestale era avvenuto da pochi anni, dopo quest'ultima guerra, e era stato salutato con soddisfazione, perché si nutriva veramente fiducia che l'ufficio riuscisse, come in parte anche è riuscito a dare un notevole apporto all'economia montana di quella zona boscosa. I motivi elencati nel decreto presidenziale per

cui si è giunti a questa soppressione, li voglio ricordare brevemente, richiamandoli perché non sono condivisi. Si parla di procedere a una migliore sistemazione ai fini generali del servizio mediante appunto la soppressione di questo ufficio. Si parla ancora che da un triennio la reggenza dell'ispettorato distrettuale di Condino era affidata al titolare dell'ufficio di Riva, e si ricorda poi che non sussistono più le ragioni di maggior efficienza dei servizi tecnici e di istituto in considerazione anche del notevole miglioramento dei collegamenti stradali. Ora, la risposta più eloquente delle popolazioni, per bocca degli amministratori, su questi motivi, credo sia giunta direttamente anche al Presidente e all'Assessore con l'ordine del giorno che hanno votato appunto gli amministratori in data 14 gennaio 1967, quindi praticamente appena venuti a conoscenza di questo decreto. In esso appunto manifestano lo scontento, lo stupore, e negano innanzitutto che si possa ritenere giunto il momento da non chiedere una maggiore efficienza agli uffici forestali. Non si vuole certamente in questa discussione parlare dei funzionari a cui va tutto l'appoggio, l'ammirazione, il ringraziamento degli amministratori, perché hanno fatto il loro dovere, si sono cattivati la simpatia delle popolazioni e appunto per questo non devono essere assolutamente immischiati in questa discussione, però mi pare che una zona montana, una zona dove attualmente si vive un graduale e continuo spopolamento, meriti di essere veramente riconsiderata anche sul piano di un ulteriore rimboschimento, e per un ulteriore potenziamento di quelle che sono le esecuzioni delle leggi e delle disposizioni forestale, appunto a vantaggio delle popolazioni che vi rimangono. A questo scopo pensiamo che la presenza di un ufficio forestale sul

posto contribuisca veramente all'aggregazione del distretto di Condino a quello di Riva.

Per quanto riguarda poi i collegamenti stradali, propri in quell'ordine del giorno votato dagli amministratori, come ho menzionato poc'anzi, si ricorda che la strada che da Lampola e della Val di Ledro porta a Riva è stata migliorata nella parte che va da Storo alla Val di Ledro, però quell'unico servizio di corriere che c'era è stato tolto, il che dice quanto i collegamenti fra le due zone siano poveri.

Su un altro aspetto del problema io vorrei intrattenere l'Assessore, cioè sull'entità geografica nella quale la Val del Chiese è inserita. Io non mi voglio rifare alle ultime questioni in materia, cioè al piano urbanistico provinciale che vede il comprensorio delle Giudicarie, comprendente e le Giudicarie esteriori e la Val Rendena e la Val del Chiese, ma stando anche semplicemente a quella che è l'organizzazione dei servizi pubblici, cioè il libro fondiario, il catasto, la pretura, uffici che fino a pochi anni fa, perlomeno per quanto riguarda proprio la pretura, vedevano questa zona smembrata, vedevano cioè la parte della Val del Chiese, di Storo, confluire su Rovereto, e dietro le istanze di quelle popolazioni, che non trovavano una naturale confluenza verso Riva e verso Rovereto, è stato riconosciuto logico questo richiamo e soddisfatta la loro richiesta, per cui questi uffici sono stati raggruppati a Tione e quindi anche la Val del Chiese per questo aspetto confluisce su Tione. Ora, le cause di questa nuova strutturazione degli uffici forestali, per un certo aspetto io le posso anche intravedere, cioè io mi rendo conto, come si parla nelle premesse del citato decreto del Presidente, che era desiderio dell'Assessorato di risparmiare sulle gestioni di vedere una ripartizione omogenea. Mi rendo conto che in

questa ripartizione omogenea in superficie si sia visto piú facilmente l'aggregazione della zona di Condino a Riva piuttosto che a Tione, perché altrimenti il distretto di Tione sarebbe diventato un mastodonte, mi si scusi la espressione, mentre Riva sarebbe stato quel piccolo comprensorio di una ridotta importanza forestale che forse non giustificava da solo la presenza di un ufficio distrettuale delle foreste. A questo riguardo io ricordo anche questo: la zona della Val del Chiese da sola, per parlare solamente di quell'aspetto boscoso che non è il solo a cui si interessi logicamente l'ispettorato forestale, la Val del Chiese con i suoi comuni ha oltre 4.000 metri cubi di ripresa annua, il che dice poco, ma è un fattore, ripeto, mentre l'altra zona, compresa la zona di Bezzecca, che è la parte piú consistente per certi aspetti nella considerazione delle colture boschive, specialmente per le conifere, e compresa la zona di Riva, ha appena 3.600 metri cubi di ripresa annua, il che ci dice come veramente la preponderanza boscosa si riversi verso Condino.

Non è che questa sia una giustificazione per cui io ho rivolto questa interrogazione, io ha fatto la richiesta che l'ispettorato di Condino fosse riconsiderato o perlomeno venisse riconsiderata la possibilità di aggregare invece Condino a Tione, anche se aggregandolo a Tione ne nasce poi quel distretto forestale veramente grosso, che io vedrei potenziato con personale adeguato, che permetta veramente alle genti delle Giudicarie di avere quella maggior assistenza, quella maggior presenza tecnica dell'ispettore forestale, dalla quale presenza ci si attende veramente un notevole apporto, un notevole vantaggio economico. Quindi io rinnovo in questa sede l'appello che mi viene da quelle popolazioni perché questo uf-

ficio venga riconsiderato nei termini che ho detto sopra.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Grigolli.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Quanto ha esposto il cons. Martinelli, sotto forma di doglianza dei comuni della valle del Chiese per la soppressione dell'ispettorato distrettuale di Condino, deriva, nei motivi primi che ci hanno portati a quella decisione, da una volontà di ristrutturazione del settore forestale per quanto riguarda le presenze esterne, sia rappresentate da ispettorati che da stazioni forestali, e questo in concomitanza con uno sforzo ovvio, e penso condiviso, di dare il maggiore aspetto di razionalità alla presenza della Regione in questo settore. Quindi, se tale intendimento ha toccato in questo momento la specifica situazione del Chiese, ciò risponde a questo intendimento nostro, ed è questa l'unica ragione della decisione. È chiaro che questo ovviamente poteva incontrare, come ha incontrato, delle proteste in sede locale che mi sono state espresse anche personalmente, anche per il fatto che in questo si è visto in qualche modo non diciamo un piccolo attentato, ma comunque una posizione che non ha rispettato una certa volontà di prestigio locale, che può essere rappresentata da queste presenze di uffici della Regione. Tuttavia, nella sostanza devo dire che il servizio e la presenza della Regione in questo settore non viene a mancare, perché, pur con l'aggregazione della zona all'ispettorato di Riva, la presenza precedentemente assicurata dell'ispettore forestale viene mantenuta nei termini e nei modi prima espressi. Dal punto di vista della sostanza, cioè delle esigenze dei comuni e di quelli che sono gli

adempimenti di carattere forestale, niente viene a mancare rispetto a quanto prima esisteva. Devo dire per di piú che non è neanche possibile vedere in questa decisione un intendimento di minore considerazione da parte della Regione rispetto a problemi pur gravi, che sono da considerare nel profilo della depressione economica della valle del Chiese, al punto che abbiamo predisposto ultimamente un piano di bonifica montana, che noi intendiamo inquadrare nell'ambito del comprensorio di bonifica montana, già riconosciuto dalla Regione, piano che prevede interventi nella valle e che noi intendiamo progressivamente compiere, secondo una certa priorità utilizzando i finanziamenti che stanno pervenendo già nell'ambito del Piano Verde n. 2. Su questo anzi un discorso è già in atto con il comune di Condino, per certe esigenze che riguardano la viabilità montana e che noi appunto intendiamo affrontare nell'ambito del comprensorio di bonifica montana.

Per il resto il cons. Martinelli ha enunciato una proposta, in via subordinata, egli dice: mi sembrerebbe utile far convergere i servizi forestali, per quanto riguarda l'ispettorato distrettuale, non tanto su Riva, per ragioni logistiche, quanto su Tione. Io sono perfettamente d'accordo su questa richiesta subordinata. Devo dire che se attualmente abbiamo scelto Riva è per un motivo di disponibilità di uomini, che è maggiore presso Riva piuttosto che presso Tione, ma è evidentemente un agganciamento di carattere provvisorio questo, perché la previsione nostra è appunto quella di incardinare su Tione quanto riguarda le esigenze specifiche della valle del Chiese. Ciò dipende però da una maggiore disponibilità di uomini. E in questo momento vi è un discorso in atto nell'ambito della Giunta, che riguarda anche maggiore disponibilità di ispet-

tori distrettuali delle foreste, anche in concomitanza con i maggiori compiti che ci vengono a cadere sulle spalle per l'ampiamiento delle competenze in materia idraulico-forestale.

Ritengo quindi che tra non molto, quella che è la proposta subordinata del cons. Martinelli, cioè di puntare su Tione anziché su Riva, e quindi di dotare di un piú vicino contatto anche geografico le amministrazioni del Chiese per quanto riguarda l'ambito forestale, potrà essere accolta, e che quindi nell'ambito di qualche mese quella che è stata una vicenda, che può avere turbato e angustiato gli amministratori della valle del Chiese, potrà essere felicemente superata, accontentando le esigenze di razionalità e di funzionalità che noi teniamo in primo piano, e anche venendo incontro alla legittima richiesta di una costante presenza di un ispettore forestale nell'ambito della zona del Chiese.

PRESIDENTE: La parola al cons. Martinelli.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): Non mi resta che ringraziare il signor Assessore, visto che la val del Chiese non è che abbia perso in considerazione e sentito che è una questione provvisoria quella di aver aggregato Condino a Riva e che invece si mira a una ricomposizione in seno alle Giudicarie. Mi dichiaro soddisfatto e ringrazio di nuovo l'Assessore della risposta.

PRESIDENTE: Interrogazione n. 151 del cons. Benedikter:

Mi permetto di sottoporre al Presidente della Giunta regionale la seguente domanda:

Con sentenza n. 8 del 1° febbraio 1967, la Corte Costituzionale ha stabilito che la decisione sul rinvio di leggi regionali in base all'art. 127 della Costituzione ed all'art. 29 del-

lo Statuto per il Friuli-Venezia Giulia, corrispondente all'art. 49 dello Statuto della Regione Trentino-Alto Adige, non compete al Presidente del Consiglio dei Ministri ma al Consiglio dei Ministri stesso, sentenza che rende inoperante l'art. 3, 1° comma, delle norme di attuazione del 30 giugno 1951. Poiché l'esame delle leggi regionali e provinciali nel Consiglio dei Ministri è senza dubbio una questione che riguarda particolarmente la Regione, chiedo se il Presidente della Giunta regionale, riferendosi alla suddetta sentenza, intenda chiedere, preventivamente ed in via di principio, di essere invitato, in base all'art. 34 dello Statuto, alle sedute in cui tali leggi siano trattate. In tal modo sarebbe garantito, da parte del Governo centrale, un esame delle leggi regionali adeguato all'autonomia politica ed alla dignità di un ente legislativo autonomo e condotto in collaborazione con il rappresentante della Regione, che illustrerebbe al Governo le esigenze della legislazione autonoma.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente Giunta regionale - D.C.): Io mi limiterò, nel darle risposta a leggere alcune cose che possono direttamente costituire motivo di informazione e di giudizio per il cons. Benedikter interrogante, ma anche per il Consiglio regionale in genere.

Schematicamente. In data 21 febbraio ho indirizzato, sull'argomento oggetto della interrogazione il seguente scritto, al Presidente del Consiglio dei Ministri portato in Giunta e condiviso dalla Giunta: « La Corte costituzionale, con sentenza n. 8 di data 1° febbraio 1967, ha stabilito che la decisione sul rinvio delle leggi regionali spetta al Consiglio dei Ministri. Per quanto riguarda la Regione Trentino-Alto Adige, in base all'art. 3, 1° comma,

del D.P.R. 30 giugno 1951, n. 574, il rinvio delle leggi regionali e provinciali veniva finora deliberato dal Presidente del Consiglio dei Ministri, comunicato per tramite del Commissario del Governo. La citata sentenza della Corte costituzionale, emessa in un giudizio tra lo Stato e la Regione, è di ritenere efficace — questa è la nostra interpretazione evidentemente — nei confronti di tutte le Regioni attualmente esistenti, e quindi l'art. 3 del 574, norme di attuazione, viene reso inoperante. « In conseguenza di questa nuova situazione sorge un altro problema che ritengo di dover sottoporre all'attenzione della S.V. » — proseguiva la lettera al Presidente del Consiglio — « L'art. 34 dello Statuto prevede che il Presidente della Giunta regionale intervenga alle sedute del Consiglio dei Ministri quando si trattano questioni che riguardano particolarmente la Regione. Dal momento che per il futuro l'esame delle leggi regionali e provinciali, in relazione al loro rinvio, avverrà in seno al Consiglio dei Ministri, è da esaminare il tema se il Presidente della Giunta regionale debba intervenire alle sedute del Consiglio dei Ministri, in cui venga esaminato il rinvio di leggi regionali o provinciali, con riferimento alle Province a Statuto speciale, Bolzano e Trento. Riterrei opportuno che la questione prospettata, interessante tutte le Regioni a statuto speciale venisse preliminarmente chiarita dal Governo, al fine di consentire alle Regioni e alle Province a statuto speciale di Trento e Bolzano di conoscere l'atteggiamento del Governo stesso su questo delicato argomento. Voglia gradire i migliori saluti ».

Questa lettera è del febbraio, contemporaneamente la Giunta aveva chiesto un parere a uno dei propri consulenti. La lettera, non avendo risposta, ha dato luogo ad un solle-

cito nostro in data 11 aprile, questo per la cronaca, nella quale dicevamo: « Preghiamo di darci risposta su questo argomento ». Finalmente in data 3 maggio è arrivato il testo della risposta, che anche desidero leggere al Consiglio, perché è un documento di una certa importanza. Dice la lettera, firmata dal sottosegretario di Stato Salizzoni, alla Presidenza del Consiglio: « Codesta Presidenza, con nota ecc., premesso che la Corte costituzionale con sentenza n. 8 ha stabilito che il rinvio delle leggi della Regione Friuli-Venezia Giulia deve essere deliberato dal Consiglio dei Ministri, ha ritenuto di poter dedurre che tale decisione ha reso inoperante — come avete udito dalla lettura della mia lettera, — la norma di attuazione dello statuto di codesta Regione contenuta nell'art. 3, 1° comma, del 574, secondo cui la decisione sul rinvio è attribuita al Presidente del Consiglio dei Ministri, mentre il provvedimento della questione di legittimità costituzionale deve essere deliberato dal Consiglio dei Ministri, e soltanto nei casi di urgenza consente la ratifica ». Questo è l'art. 3. « Al riguardo si comunica che non può essere condivisa la predetta deduzione, tratta dalla sentenza della Corte costituzionale. I sistemi normativi derivanti dagli statuti speciali, hanno una loro autonomia, che non consente, salvo taluni casi eccezionali che possono configurarsi soltanto quando sia impossibile colmare la lacuna normativa con principi tratti dallo stesso ordinamento speciale, il ricorso alla interpretazione, alla logica. Nella fattispecie la sentenza della Corte costituzionale n. 8 del 1967 non può produrre effetti nei confronti di codesta Regione, perché sono diversi i presupposti normativi. Infatti, mentre per il Trentino-Alto Adige sono state emanate norme di attuazione che hanno precisato il significato del termine

« Governo », usato nell'art. 45 dello Statuto — l'art. 3 infatti interpreta questo particolare, — che di per sé, come ha rilevato la sentenza invocata, non ha un contenuto univoco, al contrario per il Friuli-Venezia Giulia tale emanazione non è ancora avvenuta. Mancano quindi le condizioni necessarie per la estensione all'ordinamento di altre Regioni a Statuto speciale di una regola di diritto stabilita con riguardo ad altro sistema normativo. Si soggiunge che la Corte costituzionale ha avuto occasione di prendere in esame lo art. 3 del 574 del 1951, nella motivazione delle sentenze n. 33 del 1962 e 119 del 1966, e che dalle considerazioni da essa formulate non emerge alcuna riserva in ordine alla sua legittimità costituzionale ». La tesi è evidente, mi pare. « Esclusa quindi l'avvenuta caducazione della citata norma di attuazione — noi avevamo puntato su questa affermazione — relativa a codesta Regione, resta superata la questione concernente l'intervento del Presidente della Giunta alla seduta del Consiglio dei Ministri. Tale partecipazione è stata infatti prospettata — nella lettera a cui si risponde, — esclusivamente con riferimento alla sottoposizione al Consiglio dei Ministri della decisione di rinviare leggi ad un nuovo esame dei Consigli regionali e provinciali. In via generale si soggiunge comunque che alla luce anche delle considerazioni svolte dalla Corte costituzionale, non parrebbe in nessun caso giustificabile l'intervento del Presidente della Regione alle sedute del Consiglio dei Ministri, in cui siano all'esame questioni di legittimità costituzionale di disegni di legge regionali. Invero la Corte costituzionale, con la sentenza n. 4 del 1966, ha escluso che tale intervento sia dovuto quando si eserciti un potere di alta amministrazione, nel quale si manifesta la unitarietà dell'ordi-

namento giuridico statale, mentre con altre due sentenze ha risolto l'identica questione ora prospettata, statuendo che il Presidente della Regione non ha diritto di intervenire alle sedute del Consiglio dei Ministri, in cui si deliberi sul promovimento della questione di legittimità e di quella di merito, nei confronti di una legge approvata dal Consiglio regionale. E ciò per un duplice ordine di motivi, la deliberazione del Governo non riguarda invero particolarmente la Regione, essendo invece rivolta ad ottenere il rispetto o della sfera di competenza riservata allo Stato, o dei principi sanciti dalla Costituzione o degli interessi nazionali. L'esigenza poi di illustrare il punto di vista della Regione viene pienamente soddisfatta attraverso la procedura del riesame, riesame che, quando si concluda con la riapprovazione, consente di mettere in evidenza i motivi atti a contrastare le consue sollevate dagli organi statali, sicché null'altro può rimanere al Presidente regionale da aggiungere ad essi. Alla stregua dei criteri esposti, cui il Governo si è uniformato, non v'è pertanto luogo a modificare la prassi finora seguita, relativamente alla partecipazione alle sedute del Consiglio dei ministri dei Presidenti regionali ».

La risposta ha fra gli altri pregi quella di essere molto precisa e molto chiara. Naturalmente il tema, a giudizio della Giunta e mio personale, non è con ciò risolto. Per la verità verso la fine di febbraio, esattamente il 27, in un incontro, che faremo diventare periodico per il tipo di lavori in comune fatti con le Regioni, in particolare con il Friuli-Venezia Giulia, per l'esame di molti problemi che sono in comune, abbiamo parlato anche di questa cosa. Posso dire che, anche se nel Friuli-Venezia Giulia sono facilitati per questo aspetto dalla assistenza della Corte costitu-

zionale, c'è stata una convergenza di opinioni, nel senso di chiedere al Governo la partecipazione dei Presidenti regionali alle sedute del Consiglio dei Ministri. Però non ne avevamo nascosto le perplessità che potevano sorgere, e che successivamente la lettera della Presidenza del Consiglio ha evidentemente puntualizzato. Per esempio, sulla abrogazione automatica dell'art. 3 del 574, evidentemente non c'era da essere proprio sicuri, e quindi anche la presenza del Presidente della Giunta alle sedute del Consiglio dei Ministri per il rinvio o l'impugnazione delle leggi può presentare motivi di perplessità, al di là degli aspetti strettamente giurisprudenziali, perché configurerebbe una forma di partecipazione ad un procedimento che ha evidentemente il carattere del controllo sulle leggi regionali e che evidentemente non è previsto neanche fino adesso. Ad ogni modo, sia noi che il Friuli-Venezia Giulia, siamo d'avviso di tentare il possibile per ottenere la partecipazione in oggetto di quello che abbiamo detto. Abbiamo chiesto anche un parere e in questo momento sulla lettera della Presidenza del Consiglio abbiamo ancora chiesto un altro parere per avere elementi e motivi di giudizio ancora maggiori.

Concludendo, le cose stanno, sulla base dei documenti, come io ho detto rispondendo all'interrogazione del cons. Benedikter; l'orientamento e la volontà della Giunta regionale è intesa ed è presa nel senso di veder di risolvere le due questioni secondo la formula prospettata e credo anche così, di larga massima, condivisa dal collega Benedikter.

Non so che cosa dire di più in questo momento; potrei dire che, come opinione del tutto personale, io ritengo che dovremo, ma però non vorrei anticipare perché se c'è altra strada più facile vedremo di prendere quella,

dovremmo probabilmente finire col chiedere una abrogazione o una modifica della norma di attuazione dell'art. 3 del n. 574. Comunque questo è un orientamento del tutto personale. Per favorire una trattazione del problema che abbia corresponsabilità da parte, oltre che della Giunta, anche del Consiglio, io direi che passerei il materiale fino ad ora in mio possesso al consigliere interrogante che, avendo presentato interesse al tema, lo potrà approfondire e mi potrà eventualmente far conoscere ancora il suo pensiero, e altrettanto penserei di fare con il signor Presidente del Consiglio regionale per l'uso migliore che la Presidenza del Consiglio volesse fare di questa documentazione, tenendo presente, ripeto, che il tema ha avuto una parziale impostazione rigida piuttosto negativa da parte della Presidenza del Consiglio, ma che su di esso la Giunta ritiene che non sia stata ancora detta l'ultima parola.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich kann mich mit der Antwort des Präsidenten des Regionalausschusses zufrieden erklären, jedoch nicht mit der Antwort des Ministerpräsidiums und möchte dazu kurz Stellung nehmen. Es ist mir auch klar, daß der Art. 3, 1. Absatz der Durchführungsbestimmungen vom 30. Juni 1951, die also diese Region betreffen, nicht durch dieses Urteil außer Kraft gesetzt worden ist, denn der Verfassungsgerichtshof hätte ausdrücklich die Ausdehnung der Verfassungswidrigkeit auf diesen Artikel und damit seine Außer-Kraft-Setzung erklären müssen. Deswegen bin ich der Ansicht, daß wir diese Frage anlässlich einer Rückverweisung eines Regional- oder Provinzgesetzes, wenn es zu einem

Beharrungsbeschluß kommt, vor dem Verfassungsgerichtshof aufwerfen, damit er auch gegenüber dieser Region das bekräftigt, was er gegenüber der Region Friaul-Julisch Venetien festgestellt hat. Und die Ratio ist wohl dieselbe; darüber dürfte kein Zweifel sein.

Nicht überzeugt bin ich von der Antwort des Ministerpräsidiums, wo es heißt: Auch wenn der Ministerrat über die Rückverweisung beschließen müßte, dann wäre der Art. 34 trotzdem nicht anwendbar (wonach der Präsident des Regionalausschusses eingeladen werden muß), denn der Art. 34 unterscheidet nicht zwischen Fragen der hohen Verwaltung und Fragen, wo der Ministerrat angeblich eine Art von Kontrolle ausübt, sondern er sagt einfach, in allen Dingen, die die Region besonders interessieren, soll der Präsident des Regionalausschusses eingeladen werden.

Wir wissen, beim Ministerrat geht es immer um Dinge, ob man sie nun als höhere Verwaltung oder als Kontrolle über die örtlichen Körperschaften ansieht, die auf einer politischen Ebene diskutiert werden, wo die sogenannte politische Ausrichtung der Regierung (indirizzo politico), auf Grund ihrer parlamentarischen Mehrheit, irgendwie eine Rolle spielt, wo es also nicht gleich ist, ob eine Mittellinksregierung den Ministerrat bildet oder eine Mittlerechts- oder eine Rechtsregierung usw., sodaß, deswegen, gerade weil eben hohe Politik mitspielt, die Teilnahme des Präsidenten des Regionalausschusses gerechtfertigt sein dürfte.

Ein Punkt ist hier nicht aufgeworfen worden, weder in der Anfrage des Präsidenten Dalvit an das Ministerratspräsidium, noch natürlich in der Antwort desselben: Nämlich, wenn der Ministerrat bei Beharrungsbeschluß ein Gesetz vor dem Verfassungsgerichtshof anfechten will, dann kommt es ohnehin auch

jetzt vor den Ministerrat. Und wir wissen, daß die Behandlung dann sehr routinemäßig erfolgt, irgendwie im Anhang an die Tagesordnung usw. Auch hier müßte — gemäß Durchführungsbestimmungen befaßt sich damit der Ministerrat und nicht der Ministerpräsident — der Präsident des Regionalausschusses eingeladen werden. Im übrigen hat der Verfassungsgerichtshof nach meiner Ansicht hier nur den Sinn der Verfassung wiederhergestellt, denn im Statut heißt es, die Regierung nimmt die Rückverweisung vor, « il Governo ». Und wer die Regierung ist, steht ja in der Verfassung drinnen; diese Regierung ist nicht nur der Ministerpräsident.

Ich möchte darauf hinweisen, daß demnächst der Termin für das Inkrafttreten eines Landesgesetzes wegen drei kleiner Änderungen am Bebauungsplan von Bozen abläuft. Da hat ein Beamter des Ministerpräsidiums bei einem Funktionär des Regierungskommissärs in Trient angerufen; dieser Funktionär hat dann wieder im Assessorat zur Klärung eines Punktes angerufen, der eventuell zur Rückverweisung Anlaß geben könnte. Der Funktionär des Assessorates hat dann mich gefragt; ich bin jedoch nicht klug daraus geworden und habe wieder mit dem Beamten des Regierungskommissariates in Trient telefoniert; dieser sagte, er sei sich auch nicht ganz klar darüber und müsse noch einmal rückfragen. Also eine Sache, die morgen Beweggrund einer Rückverweisung sein könnte, kann doch nicht auf diese Art und Weise behandelt werden.

Wenn also der Regionalrat ein Gesetz vorlegt, z.B. über den Pensionsfonds für die Angestellten der örtlichen Körperschaften und wir, wie auch der Regionalausschuß, uns vorgenommen haben, dieses Gesetz, das wir schon zweimal verabschiedet haben, bei der Zentralregierung durchzubringen und es kommt zu

einem Beharrungsbeschluß, dann befaßt sich der Ministerrat damit. Da hängt das Ergebnis wesentlich von der politischen Ausrichtung der Regierung ab. Denn einmal wurde das Gesetz wegen geringfügiger Fragen, die dann als berechtigt angesehen worden sind, rückverwiesen; dann wurde es noch einmal rückverwiesen, angeblich weil die Zuständigkeit gemäß Art. 6 nicht soweit reiche. Dann wurde es noch einmal rückverwiesen und erst beim dritten Mal hat der Ministerrat die Frage des Mangels von Durchführungsbestimmungen herausgezogen. Man sieht also, daß der Ministerrat hier auch Meinung wechselt; da geht es nicht um eine Gesetzmäßigkeitskontrolle, sondern um eine politische Meinung. Man weiß auch die Hintergründe für dieses Verhalten, nämlich daß ein gewisser Minister dem Ministerpräsidenten gesagt hat: « Wir dürfen diesen Pensionsfonds aus dem Bereich der « Cassa depositi e prestiti » und der zentralen Institute nicht loslassen, ansonsten geht eine Lawine los; das können wir uns nicht leisten... » usw. usf. Also es geht um eine politische Beurteilung (valutazione politica), und daher bin ich der Ansicht, daß der Präsident des Regionalausschusses unbedingt hinzugezogen werden sollte. In diesem Sinne wiederhole ich, daß ich der Ansicht bin, daß die Region auf ihrem Standpunkt, so wie ihn der Präsident Dalvit auch vorgetragen hat, beharren sollte und die Wege beschreiten soll, um so bald als möglich eine verfassungsgerichtliche Klärung herbeizuführen.

(Posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta Regionale, non così però con la risposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri e vorrei brevemente prendere la parola in merito. Anch'io mi rendo conto, che l'art. 3, 1° capoverso delle norme di attuazione del 30 giugno 1951, le quali

concernano questa Regione, è stato abrogato con questa sentenza, perché la Corte Costituzionale avrebbe dovuto dichiarare esplicitamente la estensione dell'incostituzionalità a questo articolo e con ciò, dichiarare la sua abrogazione. Sono pertanto della opinione che noi in occasione del rinvio di una legge regionale o provinciale, dovremo sollevare la questione davanti alla Corte Costituzionale qualora si arrivi alla sua riapprovazione, affinché questa ribadisca anche nei confronti di questa Regione quanto ha stabilito nei riguardi della Regione Friuli-Venezia Giulia. E la ratio è ben la stessa; su ciò non vi dovrebbe essere alcun dubbio.

Non sono convinto della risposta della Presidenza del Consiglio dei Ministri ove dice: anche se il Consiglio dei Ministri dovesse deliberare sul rinvio, l'art. 34 non sarebbe ciononostante applicabile (secondo cui il Presidente della Giunta regionale dovrebbe essere invitato), poiché l'art. 34 non distingue tra questioni di amministrazione superiore e questioni, ove il Consiglio dei Ministri, a quanto si dice, esercita una specie di controllo, ma lo stesso stabilisce semplicemente che in tutte le questioni interessanti particolarmente la Regione deve essere invitato il Presidente della Giunta regionale. Sappiamo, che nel Consiglio dei Ministri si tratta sempre di questioni di battute in chiave politica; non importa che si tratti di amministrazione superiore o di controllo sugli enti locali. Sappiamo pure che in proposito è sempre determinante l'indirizzo politico basato sulla maggioranza parlamentare e che non è la stessa cosa, se il Consiglio dei Ministri è formato da una coalizione di centro-sinistra, di centro-destra, o addirittura di destra ecc. Appunto per questo, essendo in gioco la cosiddetta alta politica la partecipazione del Presidente della Giunta

regionale appare giustificata. Un punto non è stato qui sollevato, nè nell'interpellanza del Presidente Dalvit alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nè naturalmente nella risposta di questo: cioè, se il Consiglio dei Ministri intende impugnare una legge riapprovata davanti alla Corte Costituzionale, la stessa va automaticamente a finire davanti al Consiglio dei Ministri. E noi sappiamo che essa viene esaminata poi secondo una prassi comune, direi quasi come una appendice all'ordine del giorno. Anche qui — secondo le norme di attuazione si occupa con ciò il Consiglio dei Ministri e non il Presidente del Consiglio, — dovrebbe venir invitato il Presidente della Giunta regionale. Del resto, la Corte Costituzionale ha a mio parere solamente ristabilito di nuovo il senso della Costituzione, perché nello Statuto si dice, il Governo attua il rinvio. E chi è il Governo, è fissato nella Costituzione; questo Governo non è soltanto il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto, che prossimamente scade il termine per l'entrata in vigore di una legge provinciale concernente tre piccole modifiche del piano regolatore di Bolzano. Qui, un funzionario della Presidenza del Consiglio, ha fatto una chiamata telefonica ad un funzionario del Commissario del Governo a Trento; questo funzionario ha chiamato poi di nuovo l'Assessorato, per il chiarimento di un punto, il quale evidentemente potrebbe dare motivo di rinvio. Il funzionario dell'Assessorato mi ha poi interpellato; però io non ci ho capito niente ed ho telefonato all'impiegato del Commissariato del Governo a Trento; questo disse di non essere nemmeno lui del tutto al corrente della faccenda e che dovrebbe pertanto chiedere spiegazioni in merito. Dunque, una faccenda, che domani potrebbe essere motivo di

un rinvio, non può venire trattata in questo modo.

Se dunque il Consiglio regionale presenta una legge, per esempio sul fondo pensione per gli impiegati degli Enti locali e noi, come anche la Giunta regionale, ci siamo prefissi di far passare questa legge varata già per due volte presso il Governo centrale, giungendo alla sua riapprovazione, allora il Consiglio dei Ministri la riprenderà in esame. L'esito dipende però sostanzialmente dall'indirizzo politico del Governo. Poiché una volta la legge fu rinviata per questioni irrilevanti necessariamente considerate e giustificate; poi fu rinviata ancora una volta, a quanto si dice, perché la competenza di cui all'art. 6 non lo prevederebbe. Poi fu rinviata per un'altra volta e solamente alla terza volta, il Consiglio dei Ministri ha tirato fuori la questione della mancanza di norme d'attuazione. Si vede con ciò, che il Consiglio dei Ministri cambia anche qui parere; qui non si tratta di controllo di legittimità, ma bensì di una opinione politica. Si conosce anche i retroscena di questo comportamento, cioè, che un certo Ministro disse al Presidente del Consiglio dei Ministri: « non dobbiamo svincolare questo fondo pensioni dall'ambito della " Cassa Depositi e Prestiti " e dagli Istituti Centrali, altrimenti si stacca una valanga; questo non ce lo possiamo permettere... » e così via. Si tratta quindi di una valutazione politica e per questo motivo sono della opinione, che il Presidente della Giunta regionale deve essere ascoltato ad ogni costo. In questo senso ripeto di essere del parere che la Regione dovrebbe insistere sul suo punto di vista, così come lo ha sostenuto prima il Presidente Dalvit, facendo i passi necessari per provocare al più presto possibile un chiarimento da parte della Corte Costituzionale.)

PRESIDENTE: Signori consiglieri, interrompiamo la trattazione di queste interpellanze per passare al punto 4) dell'ordine del giorno:

a) **Mozione n. 14** dei Consiglieri regionali Benedikter, Volgger, Kapfinger ed altri sulla situazione finanziaria delle Casse mutue provinciali di malattia;

b) **Mozione n. 15** dei Consiglieri regionali Bertorelle, Vinante, Bolognani ed altri sulla situazione finanziaria delle Casse mutue provinciali di malattia.

Vorrei far presente ai signori consiglieri che alle 13,30 ci troviamo con i capigruppo, la Presidenza della Giunta e la Presidenza del Consiglio, per definire l'orario per il mese di giugno. Vorrei che intervenissero a questa riunione anche i consiglieri Corsini, de Carneri, Benedikter, Vinante, Preve Ceccon, Pruner, Bolognani e Carbonari, membri della deputazione consiliare che deve recarsi a Roma.

Adesso la parola al Vicepresidente per dare lettura della mozione unificata.

BERTORELLE (Vicepresidente Consiglio regionale - D.C.): I presentatori delle due mozioni si sono trovati e hanno concordato un testo da sottoporre al Consiglio. Leggo il testo, con l'intesa che modifiche di carattere formale saranno poi fatte dalla Presidenza, senza perdere ulteriore tempo. Se i signori consiglieri hanno davanti le due mozioni, si comincia col primo e secondo comma della mozione della S.V.P.:

Le Casse mutue provinciali, istituite come enti autonomi, in base all'art. 6 dello Statuto di autonomia, con legge 20 agosto 1954, n. 25, assistono più della metà della popolazione delle due province (nella provin-

cia di Bolzano: 165.407 assicurati in forma diretta, 202.639 aventi diritto all'assistenza) e costituiscono perciò la maggiore istituzione sociale delle province ed una grande conquista dell'autonomia.

Con legge n. 18 del 1959 la Regione ha concesso contributi alle Casse per sopperire al deficit del settore agricolo dovuto all'esenzione dei contributi per le aziende sopra i 700 metri. Con leggi n. 22 del 1962 (personale domestico, apprendisti e lavoratori a domicilio) e n. 23 del 1962 (lavoratori dell'agricoltura), la Regione ha ampliato il numero delle categorie assicurate ed in corrispondenza esteso le prestazioni, provvedendo finora solo alla copertura di una parte delle spese supplementari. Tali spese ammonterebbero per la provincia di Bolzano a circa 865 milioni di lire per gli anni 1964, 1965 e 1966. In aggiunta al passivo dovuto alle spese supplementari scoperte derivanti da leggi regionali, le Casse mutue provinciali avrebbero un enorme deficit (per la provincia di Bolzano: circa 900 milioni): in tal modo il disavanzo totale supererebbe notevolmente i valori patrimoniali (provincia di Bolzano: circa 500 milioni).

Tale situazione determina ripercussioni non solo all'interno delle Casse, ma anche nel settore degli Ospedali, i quali non possono attendere più oltre il pagamento delle rette ospedaliere accumulate in questi ultimi anni;

Nonostante l'incremento dei contributi assicurativi per i nuovi iscritti alle Casse e per l'aumento delle retribuzioni, si deve registrare un aumento assai più considerevole delle prestazioni ed in particolare per l'aumento delle rette ospedaliere e per il consumo dei medicinali;

Non sempre l'incremento della spesa sembra giustificato in particolare per quanto riguarda medicinali, ricoveri ospedalieri, inden-

nità di malattia, iscrizione di lavoratori aventi diritto ad altre forme assicurative, per cui si può ritenere che un maggior controllo da parte degli organi ispettivi delle Casse potrebbe ridurre gli abusi e quindi la spesa;

Consapevole dell'importanza assunta, nella nostra Regione, dall'assicurazione di malattia gestita dalle Casse istituite a norma dell'art. 6 dello Statuto e della preziosa attività da esse svolta, nonché dell'impegno che le categorie interessate (rappresentate nel Consiglio di amministrazione, che per la prima volta nel nostro Paese prevede una maggioranza assoluta dei lavoratori) hanno sempre avuto nell'amministrazione delle Casse;

Tutto ciò premesso, il Consiglio regionale esprime la sua apprensione per la situazione patrimoniale delle Casse di malattia, che mette in pericolo l'intero sistema di assicurazione malattia, ed

i m p e g n a

la Giunta regionale e per essa l'Assessore competente alla previdenza:

- 1) a promuovere il rafforzamento dei poteri ispettivi delle Casse onde evitare le evasioni contributive e gli abusi nella erogazione delle prestazioni;*
- 2) a provvedere per il futuro alla copertura dell'effettivo maggior onere derivante dalle leggi regionali, tenuto conto del complesso dei finanziamenti erogati dalla Regione a qualsiasi titolo;*
- 3) in considerazione delle migliori prestazioni concesse dalle Casse, prevedere, nelle forme ritenute più opportune, una maggiore compartecipazione delle categorie interessate agli oneri delle Casse;*

- 4) *provvedere alla disciplina giuridica del criterio di formazione delle rette ospedaliere, al fine di un effettivo coordinamento nel sistema della sicurezza sociale.*

A questo punto i presentatori delle mozioni hanno esaminato anche una proposta, che era stata avanzata dal cons. Jenny, la quale diceva: « esaminare la possibilità di un effettivo miglioramento del sistema mutualistico e delle prestazioni erogate dalle casse mutue, anche in base alle esperienze fatte in altri Stati europei ». I presentatori delle due mozioni, pur apprezzando questo emendamento, siccome non si concreta in qualche cosa di preciso, non lo hanno potuto accettare. Mancando poi oggi il cons. Jenny non hanno potuto consultarsi con lui per avere maggiori dettagli pertanto questo non viene in discussione.

PRESIDENTE: Io sarei del parere di elaborare oggi la nuova mozione e di trovarci domani. Discutere non si può più.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, siccome qui in sostanza ci troviamo di fronte ad una mozione che, pur essendo concordata tra le due già presentate, finisce per essere una mozione diversa, vorrei chiedere come si svolgeranno i successivi lavori del Consiglio. Saremo posti di fronte al fatto di doverla votare e basta, oppure potremo suggerire eventuali emendamenti, per vedere se i proponenti intendono accettarli evidentemente, perché dipende sempre dai proponenti? perché altrimenti è inutile neanche distribuirli, non perdiamo tempo, la votiamo o la respingiamo adesso, e non se ne parla più. Non le pare, signor Presidente? Ci troviamo di fronte ad una mozione nuova, sulla quale però la discussione è già avvenuta.

PRESIDENTE: Va bene, siamo d'accordo. Proseguiamo con le interpellanze.

Interrogazione n. 152 del cons. Benedikter:

Mi permetto di porre al Presidente della Giunta regionale le seguenti domande:

- 1) *Il 26 novembre 1966, il Consiglio regionale ha deciso di rivendicare alla Regione, ai sensi dell'art. 17 delle norme di attuazione del 30 giugno 1951, la competenza su tutte le opere idrauliche dei comprensori montani previste nella legge forestale del 30 dicembre 1923, comprese le opere finora eseguite dagli uffici del Genio civile sotto la responsabilità del Ministero all'agricoltura.*
- 2) *La Giunta regionale e quella provinciale di Bolzano hanno fatto notare al Governo centrale che nella formulazione del decreto governativo, previsto dall'art. 4 della legge di ratifica sulle inondazioni del 23 dicembre 1966, n. 1142, con lo scopo di coordinare tutte le misure prese da enti pubblici e da privati in materia di corsi d'acqua, non si dovrà trascurare la competenza delle Regioni in generale ed in particolare andrà introdotta la precisazione richiesta dal Consiglio regionale.*
- 3) *Il disegno di legge (legge ponte), attualmente al Senato e riguardante la difesa del suolo, con cui si sono stanziati 200 miliardi per gli anni 1967 e 1968, si riferisce esclusivamente al Ministero dei lavori pubblici per quanto riguarda le opere idrauliche ed al Ministero per la agricoltura per quanto riguarda tutte le opere previste nella legge forestale del 30 dicembre 1923 e nella legge fondamentale sulla bonifica agraria del 13 febbraio 1933 ed include espressamente nelle com-*

petenze del Ministero dell'agricoltura tutti i lavori nei comprensori montani e nei consorzi di bonifica montana, senza tener conto della competenza delle Regioni a Statuto speciale né perciò prevedere l'assegnazione ad esse di un'adeguata quota dei fondi messi a disposizione.

Chiedo al Presidente della Giunta regionale che cosa sia stato finora intrapreso per raggiungere gli obiettivi che il Consiglio e la Giunta regionale si sono proposti e garantire non soltanto la competenza costituzionale e la partecipazione ai fondi straordinari stanziati a tale scopo dallo Stato, ma anche la possibilità di svolgere nello spirito dello Statuto di autonomia una politica responsabile ed organica per la sistemazione dei bacini montani e la regolazione dei corsi d'acqua.

La parola all'Assessore Grigolli.

GRIGOLLI (Assessore economia montana e foreste - D.C.): Il contenuto di questa interrogazione è in qualche parte superato, a mio modo di vedere, e ciò è anche a conoscenza del cons. Benedikter, da una riunione avvenuta recentemente il 15 febbraio presso il Magistrato alle acque di Venezia. In quella sede si discussero gli argomenti attinenti al pronto soccorso e alle competenze della Regione in materia idraulico-forestale. Come era noto, fino a quel momento non si era avuta una chiara delimitazione in ordine a queste competenze, per quanto si fosse raggiunto a quell'epoca un certo accordo di massima in via di fatto, attinente alle opere di ripristino da farsi durante il 1967, sui corsi d'acqua e a seguito delle alluvioni.

Posso dire che nel corso di quella seduta presso il Magistrato alle acque, fu fatta presente una impostazione da parte dei rappre-

sentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste e da parte del Ministero dei lavori pubblici, secondo la quale dovevano, attribuirsi alla competenza della Regione le competenze che fino a quel momento erano state del Genio civile nell'ambito dei bacini montani, e cioè che secondo l'impostazione del Ministero le opere che venivano svolte nell'ambito del bacino montano dal Genio civile dovevano intendersi effettuate per incarico e nell'ambito delle competenze del Ministero dell'agricoltura e foreste e nell'ambito delle competenze del Ministero dei lavori pubblici. Analogamente a quanto appunto secondo questo criterio avviene nel territorio nazionale, si voleva suggerire che la Regione assumesse essa stessa questo criterio, con ciò quindi effettuando, attraverso gli uffici dei bacini montani, le opere che attualmente nell'ambito dei bacini montani, e come tali classificati, ai sensi della legge forestale, vengono svolte dal Genio civile. In quell'ambito la Regione, anche sulla base dell'ordine del giorno al quale si è riferito il cons. Benedikter, prese atto di questo criterio, lo fece proprio e lo fece convalidare dalla Giunta regionale, che sintetizzò quindi la propria posizione in materia di competenze nel settore idraulico-forestale nella lettera inviata successivamente al Ministero dell'agricoltura e foreste e al Ministero dei lavori pubblici, oltretutto agli organi dipendenti da tali Ministeri. Quindi, allo stato delle cose, la Regione condivide il criterio per il quale nell'ambito del bacino montano, come tale classificato, sono competenti gli uffici dei bacini montani e non più, per la parte eminentemente idraulica, gli uffici del Genio civile. Questo comporta un ampliamento delle competenze della Regione, quindi un ampliamento di programmi e un ampliamento delle esigenze finanziarie, il che comporta una ulteriore presa

in considerazione di questo tema, ben al di là evidentemente del lavoro specifico in corso in questo momento e che riguarda il ripristino delle opere conseguenti ai fatti alluvionali.

Fatta questa prima considerazione, debbo dire che in sede ministeriale sono state avanzate talune richieste, sulle quali per altro il Ministero non si è ancora espresso, anche se in via orale sembra essere in via di massima d'accordo. Elenco in cinque punti queste richieste che sono state fatte: la prima riguarda il fatto che i decreti di classifica in bacino montano, ai sensi della legge forestale, sono stati emanati sulla base di un verbale, redatto congiuntamente dai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero della agricoltura.

Questi verbali sono richiamati nei decreti, ai quali mi sono riferito. Abbiamo chiesto che venga definito bacino montano il territorio indicato nelle corografie che allegano quel decreto, con esclusione di quelle tratte di corso d'acqua che nel verbale di proposta di classifica sono esplicitamente escluse, e per i quali si era fatta richiesta in quel verbale di successiva classificazione in terza categoria.

In secondo luogo, per quanto riguarda il bacino dell'Adige, si è chiesto che venissero classificate, ope legis, nella terza categoria, le opere necessarie alla regolazione delle tratte escluse dai verbali di proposta di classifica, in bacino montano, e inoltre si è chiesto che venissero classificate nella seconda categoria nei tratti terminali, appunto in applicazione della legge dell'Adige del 1927.

In terzo luogo, per le tratte di corso d'acqua non comprese nel bacino imbrifero dell'Adige, ed escluse dal verbale di proposta di classifica in bacino montano, si è chiesto di avviare sollecitamente i provvedimenti per la

loro classifica nella terza categoria delle opere idrauliche e si è chiesto che, fin tanto che questa classifica non esista, la competenza sia già comunque considerata come appartenente al Ministero dei lavori pubblici.

In quarto luogo si è chiesto di avviare la classifica in una seconda categoria delle aste principali dell'Isarco, della Talvera e del Brenta, poiché questi corsi d'acqua hanno le caratteristiche proprie dei corsi d'acqua di seconda categoria. Inoltre si è chiesto che alla Regione venga riconosciuta la competenza in materia di polizia idraulica poiché, come è noto, fino a questo momento gli organi dello Stato non hanno concesso che la Regione esercitasse tale competenza, anche nell'ambito dei corsi d'acqua dove essa stessa lavora attraverso gli uffici dei bacini montani, ciò che è palesemente incongruente e assurdo, anche se fino a questo momento ragioni giuridiche non erano in nostre mani in misura tale da poter sostenere che venisse proclamata apertamente, con un atto specifico, questa competenza. Riteniamo che questa competenza di fatto potrà essere esercitata mediante accordi che prenderemo di volta in volta, ma comunque in modo tale da assicurare alla Regione l'esercizio di questa competenza della polizia idraulica nell'ambito dei corsi d'acqua sui quali la Regione lavora.

Questi sono i cinque argomenti che abbiamo proposto allo Stato di voler definire, con un verbale conclusivo, queste trattative in corso, e che, ripeto, per gli affidamenti di carattere orale fin qui avuti sembra possano incontrare il consenso anche dello Stato; tuttavia, noi evidentemente richiediamo ed esigiamo che, a rispetto di un nostro ampliamento di competenze, che comporta ampliamento di intervento nel campo finanziario, anche lo Stato faccia un atto di buona volontà e quindi

completi, anche con sua specifica comprensione, quella che è una questione di definire il tema delle competenze che si trascina da anni, senza che fino a questo momento si sia avuto una soddisfacente conclusione.

Posso inoltre informare il signor consigliere che abbiamo ripreso in sede parlamentare la questione della legge-ponte sui fiumi. Come è noto, presso il Senato e anche direttamente presso il Ministro, avevamo raccomandato e avevamo operato perché avvenisse l'inserimento di taluni emendamenti, atti a mettere in evidenza le specifiche competenze regionali; è pure noto che gli sforzi fatti allora non ebbero successo, perché con argomentazioni varie, che si possono anche non condividere, e non condividiamo, quegli emendamenti non furono accolti.

Ora, abbiamo ripresentato quella tesi presso la Camera, e in modo specifico presso il Presidente della commissione dei lavori pubblici della camera on. Alessandrini e presso il relatore on. Sartori, poiché si è notato che a questa legge, da parte della Camera, verranno proposte delle modifiche, e quindi la legge dovrà tornare al Senato. Allora a maggior ragione, considerando che la legge dovrà essere ulteriormente esaminata dal Senato, che l'aveva già approvata, abbiamo insistito e stiamo insistendo perché la nostra tesi circa l'affermazione delle competenze regionali venga inserita nella discussione che si va svolgendo alla commissione della Camera, e venga portata quindi anche in aula, e venga possibilmente accolta. Confidiamo che questo possa avvenire. In questo momento stiamo premendo a Roma perché in sede di espressione delle competenze della Regione si abbia questo necessario riconoscimento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Der Regional-assessor hat mir auf den ersten Punkt fast zu ausführlich geantwortet und ich muß ihn bitten, nicht mir persönlich, sondern dem Landesauschuß eine Abschrift dieser Begehren an das Ministerium zuzustellen, damit wir noch einmal dazu Stellung nehmen können. Wir haben ja im Rahmen des Landesraumordnungsplanes hinsichtlich der endgültigen Klassifizierung der Wasserläufe unter 2. oder 3. Kategorie einen Vorschlag gemacht. Wie mir scheint, stimmt diese Klassifizierung wahrscheinlich deshalb nicht überein, weil der betreffende Passus zu schnell verlesen wurde. Der Vorschlag des Regionalausschusses scheint mir etwas zu kompliziert, d.h. um es kurz zu sagen, nicht sehr organisch. Es wäre allerdings zu wünschen, daß das Ministerium hier nach Jahrzehnten endlich einmal eine Verfügung trifft. Ich möchte mir daher eine Stellungnahme hierüber vorbehalten.

Die Punkte 2) und 3) hat der Assessor zu einem vereinigt und es ist mir ja bekannt, daß in diesem « legge-ponte » auch der Art. 4 des Gesetzes 1142 abgeändert werden soll, in dem von einem Ermächtigungsgesetz an die Regierung die Rede ist, zwecks einer Koordination aller Zuständigkeiten in bezug auf die Regulierung der Wasserläufe. Ich kenne den vom Senat verabschiedeten Text, der keine Anerkennung der Zuständigkeit der Regionen, also keine Anerkennung der Autonomie enthält. Und im Text des Senates steht, daß die Wasserbehörde in Venedig im Einvernehmen mit dem staatlichen » Provveditorato regionale alle opere pubbliche » alle Maßnahmen koordiniert, auch die der Region. Ein dezentralisiertes Staatsamt koordiniert also die Tä-

tigkeit der Region, als ob die Region eine gewöhnliche örtliche Körperschaft wäre und nicht ihre eigene Befugnis anstelle des Staates hätte. Das ist verfassungsrechtlich wohl nicht zulässig; vor allem wird dabei die Tatsache übergangen, daß bei uns hier selbständige Wildbachverbauungsämter bestehen, die ihre Aufgabe versehen und in der Vergangenheit schon, anstelle staatlicher Ämter, versehen haben.

Nicht ganz einverstanden bin ich mit der nicht sehr entschlossenen Vertretung des Autonomiestandpunktes hinsichtlich der sogenannten « polizia idraulica ». Diese « polizia idraulica », diese Wasserschutzpolizei ist ein Bestandteil der Wasserbaugesetzgebung, d.h. der Gesetzgebung über « opere idrauliche » und gebührt jener Körperschaft, die die Zuständigkeit darüber hat. Wir müßten auf jeden Fall eine Wasserschutzpolizei für die Wasserbauten und Wasserläufe der 4. und 5. Kategorie haben, so wie die Zuständigkeiten heute gegeben sind. Darüber sollte kein Zweifel bestehen, auch wenn der Staat das bis heute nicht anerkannt hat.

Ich vermerke also, wenn ich richtig verstanden habe, daß ein wichtiger Schritt vorwärts getan wurde in dem Sinne, daß also hinsichtlich der Regulierung der Gebirgswasser-einzugsgebiete nunmehr die Region allein die Verantwortung hat und dieselbe auch ausschließlich durch ihre Organe — siehe Wildbachverbauung — ohne die Staatsbauämter wahrnimmt. Das ist jedenfalls bestimmt ein Fortschritt.

Da ich hinsichtlich dieses zu komplizierten Klassifizierungsvorschlags — der durch das Vorlesen allein zu schwer verständlich ist — kein klares Bild habe, behalte ich mir eine endgültige Stellungnahme noch vor und er-

kläre mich deshalb nur teilweise zufriedengestellt.

(L'Assessore regionale mi ha risposto sul primo punto quasi troppo particolareggiatamente e devo pregarlo, di non far pervenire a me personalmente la copia di queste istanze al Ministero, ma bensì alla Giunta Regionale, affinché possiamo di nuovo prendere posizione in merito.

Noi abbiamo fatto una proposta nel quadro del piano territoriale di coordinamento, in riferimento alla classificazione definitiva dei corsi d'acqua sotto la II e III categoria. A me sembra, che questa classificazione probabilmente non è esatta per il motivo che il brano relativo è stato letto troppo alla svelta. La proposta della Giunta regionale mi pare un po' troppo complicata, cioè, per dirla in breve, non molto organica. Sarebbe comunque auspicabile che il Ministero dopo decenni emanasse finalmente una disposizione. Vorrei perciò riservarmi al riguardo una presa di posizione.

I punti 2) e 3) sono stati dall'Assessore fusi in uno solo. So che con questa legge-ponte dovrà essere modificato anche l'art. 4 della legge n. 1142, nella quale si parla di una legge delega del Governo, allo scopo di coordinare tutte le competenze concernenti la regolazione dei corsi d'acqua. Conosco il testo approvato dal Senato, il quale non contiene alcun riconoscimento della competenza delle Regioni, e quindi neppure il riconoscimento dell'autonomia. E nel testo del Senato si legge che il Magistrato delle Acque di Venezia di concerto con il Provveditorato Regionale alle opere pubbliche statali coordina tutti i provvedimenti, anche quelli della Regione. Un organo dello Stato decentralizzato coordina dunque la attività della Regione, come se questa fosse un Comune Ente locale e non avesse facoltà proprie. Ciò costituzionalmente non è ammissibile, poiché si ignora

in proposito il fatto che qui da noi esistono degli uffici autonomi per la sistemazione dei bacini montani, i quali svolgono i loro compiti e li hanno già svolti nel passato al posto degli uffici statali.

Non sono del tutto d'accordo con il momento non molto deciso con il quale è stato sostenuto il punto di vista autonomistico concernente la cosiddetta polizia idraulica. Questa polizia idraulica è parte integrante della legislazione sulle opere idrauliche spetta a quell'Ente che ne ha la competenza. Allo stato attuale delle nostre competenze dovremmo in ogni caso avere una polizia idraulica per le opere idrauliche e per i corsi d'acqua della 4° e 5° categoria. Su ciò non dovrebbe sussistere alcun dubbio, anche se lo Stato, fino ad oggi, non lo ha riconosciuto.

Se ho ben capito è stato fatto un importante passo in avanti nel senso che in merito alla sistemazione dei bacini montani è la Regione ad avere da sola la responsabilità esercitandola esclusivamente tramite suoi organi — vedi la sistemazione idraulico forestale senza quindi il Genio Civile. Questo è in ogni caso senz'altro un progresso.

Siccome al riguardo di questa proposta di classificazione troppo complicata — la quale, dalla sola lettura è troppo poco comprensibile —, non ho una visione chiara, mi riservo una presa di posizione definitiva e perciò mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto.)

PRESIDENTE: Interrogazione n. 153 del cons. Gouthier:

Il sottoscritto Consigliere regionale avv. Anselmo Gouthier chiede di interrogare il signor Assessore per la previdenza sociale e sanità per conoscere se risponda a verità che la struttura portante di uno dei padiglioni del

costruendo nuovo ospedale di Bolzano si sia assestata differentemente nei confronti dei corpi adiacenti al punto da presentare un fuori piombo di circa cm. 6; in caso affermativo, chiede di conoscere di che natura sia il fenomeno sopraindicato, e se esso si possa considerare limitato e stazionario o meno; infine, chiede di conoscere quali misure siano state adottate o si ritengano di adottare per ovviare ed eliminare all'inconveniente.

La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Ho pensato che se è vero ciò che è stato ammesso dal sindaco di Bolzano, quando si è discusso la stessa interpellanza in consiglio comunale, si tratta di un fatto di una gravità eccezionale. La vicenda del nuovo ospedale civile di Bolzano che deve sorgere in S. Maurizio, è una vicenda triste e al contempo estremamente grave, che denuncia il pressappochismo, la leggerezza, con cui da molte parti si è proceduto in questa iniziative. La spesa iniziale, noi lo sappiamo, era prevista in qualche miliardo, ora si è arrivati a 7-8-9 miliardi; il terreno è un acquitrino, una pozzanghera, quando piove l'ospedale sembra una palafitta gigantesca; l'impresa Giovannetti, che fino a poco fa ha condotto i lavori, non ha pagato regolarmente gli operai, provocando scioperi, malcontento, lotte sindacali dure e aspre, intervento di diverse autorità; adesso arriva l'ultima notizia e cioè che una delle strutture portanti dell'ospedale addirittura non sarebbe a piombo, cioè presenterebbe un fuori piombo. La notizia io l'ho avuta da ambienti attendibili, e voglio dire al signor Assessore che in ambienti qualificati della città c'è veramente preoccupazione, c'è un senso di disgusto per le centinaia di milioni e i miliardi che vengono investiti in un modo così pressappochistico, senza un piano,

senza una prospettiva precisa. Ed è evidente che le strutture di questo povero ospedale nuovo, che rimangono per anni e anni esposte alle intemperie, dovranno fatalmente, prima ancora che l'ospedale sia finito e perfezionato, risentire del maltempo e di tutto quanto sono esse esposte.

Con questa mia interpellanza voglio avere dal signor Assessore una informazione precisa. Penso che sarebbe del tutto inutile, se non gravemente pericoloso, assurdamente pericoloso voler nascondere in questa questione, che diventa veramente gigantesca, che diventa veramente scandalosa, nascondere responsabilità, nascondere insufficienze, nascondere deficienze: è questo del nuovo ospedale civile di Bolzano uno dei più grossi problemi che attanagliano la nostra città, è un problema che è già degenerato in modo veramente imprevedibile e vergognoso. Io chiedo all'Assessore un impegno deciso perché responsabilità vengano punite, perché leggerezze vengano denunciate e perché si faccia il possibile per andare avanti speditamente nei lavori. La mia interpellanza è specifica e riguarda l'ultima magagna di questo povero ospedale, cioè il fuori piombo, in ordine al quale attendo una risposta precisa dall'Assessore, che certamente ha avuto il tempo per appurare con oculatezza la questione.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Nicolodi.

NICOLODI Assessore suppl. previdenza sociale e sanità - P.S.U.): Nella risposta alla interrogazione io mi limito a quanto richiesto nell'interrogazione stessa, perché parte delle risposte alle osservazioni testé fatte dal cons. Gouthier sono contenute nella prima parte della relazione che è stata distribuita questo

inverno in quest'aula. Successivamente arriverà, penso presto, un'ulteriore integrazione a questa relazione, in modo che ci sia una visuale completa dell'attuale situazione dello ospedale. Per quanto riguarda l'inconveniente del fabbricato, la risposta la leggo, perché è tecnica e quindi non è che io possa inventarmela.

L'inconveniente segnalato dall'interrogazione del consigliere regionale Gouthier interessa un corpo di fabbrica del complesso edilizio del nuovo ospedale civile di Bolzano in fase di costruzione. Si tratta di un corpo di fabbrica « basso » costituito strutturalmente da quattro solai, due fuori terra, uno al livello di terra, ed uno seminterrato.

Detto corpo poggia su fondazioni dirette, continue, armate e termina su una delle due testate con un giunto di dilatazione che lo separa da uno dei corpi di fabbrica cosiddetti « alti ». I corpi alti sono fondati tutti su pali: è stato appunto durante la formazione dei pali trivellati per il corpo alto anzidetto che si è verificato l'assestamento del corpo basso congiunto con il corpo alto che ho prima nominato.

Il corpo basso ha subito una rotazione in corrispondenza di una diagonale di pianta verso l'adiacente corpo alto, determinando esattamente un fuori piombo di cm. 3,7 ed un fuori livello di cm. 6.

Ciò è avvenuto nel marzo 1965, allorché come si è detto si stava procedendo alla formazione dei pali di fondazione del corpo alto. Il fabbricato che si è assestato nel modo anzidetto da allora ad oggi è stato costantemente tenuto sotto controllo onde constatare eventuali ulteriori assestamenti.

Gli accertamenti tecnici avvenuti dal marzo 1965 ad oggi consentono di affermare che l'inconveniente lamentato non ha subito

ulteriore aggravamento per cui è lecito ritenere che l'assestamento rilevato debba considerarsi definitivo.

Di questo parere sono i tecnici sia della Direzione lavori che dell'impresa: questi tecnici sono concordi nel giudicare che l'assestamento sia da attribuirsi alla battitura dei pali trivellati del corpo alto adiacente.

Comunque sia il collaudatore sia l'Ispettorato generale dei lavori pubblici seguono attentamente il problema: è anzi previsto nei prossimi giorni un collaudo particolare del corpo di fabbrica in questione che verrà sottoposto ad una prova di carico graduale e lenta contemporaneamente su tutti i solai e per tutta la loro superficie.

Ove questa prova desse risultati non soddisfacenti i tecnici prevedono di dover procedere ad un rafforzamento di fondazione in corrispondenza dell'abbassamento, con il sistema dei pali a rotazione, detti anche pali radice.

Qualora invece la prova di carico particolare confermasse, come è più probabile, la ipotesi di un definitivo assestamento del corpo di fabbrica, i tecnici prevedono che potranno eliminare sia il fuori piombo che il dislivello, con opportuni accorgimenti in sede di esecuzione del rivestimento delle facciate per il primo e con spessoramento di sottofondo per il secondo.

Ad ogni modo posso assicurare che questo Assessorato, come l'Ispettorato generale dei lavori pubblici, seguiranno con viva attenzione tutti gli accertamenti in corso, e se del caso interverranno, per quanto di competenza, con i suggerimenti e le indicazioni del caso.

Nel frattempo ho ricevuto anche l'esame della prova di collaudo. Ad integrazione di quanto prima riferito, da parte del collaudatore, ing. Lorenzo Capodiferro, è stata effettuata una prova di carico delle più severe,

onde accertare il definitivo assestamento statico del fabbricato in questione; si è provveduto a caricare i solai volutamente in maniera disimmetrica, implicitamente nella metà del corpo di fabbrica interessata all'abbassamento, onde accentuare lo squilibrio di carico ed aumentare la gravosità della prova. Sono stati caricati al completo tutti e quattro i solai relativi a tale zona con un carico pari a tonnellate 365, corrispondenti a Kg al metro quadrato 650, carico che, data l'inconsueta entità, è stato raggiunto mediante vasche in plastica contenenti acqua. Gli spostamenti, sia verticali che orizzontali sono stati controllati con 8 flessimetri centesimali e n. 2 teodoliti ad alta precisione. Il risultato della prova è stato soddisfacentissimo, giacché il cedimento verticale risulta di mm 1,7, con ritorno a mm 0,5 a carico tolto e lo spostamento laterale di mm 0,5. È doveroso sottolineare la severità della prova che supera le ipotetiche teoriche di calcolo, e che non troverà mai riscontro in pratica, giacché per la sferilizzazione di fabbricato ultimato, sottofondo, pavimenti, intonaci già eseguiti, bisognerebbe sovraccaricare tutti i solai contemporaneamente, con folla pompata, Kg al metro quadrato ottocento, per una metà del corpo di fabbrica, lasciandone libera la restante metà e si avrebbe ancora un certo margine di sovraccaricabilità.

Quindi, da questo risultato delle prove di collaudo, risulta che il corpo di fabbrica citato non subirà più nessun altro spostamento e che la ottica verrà tolta con degli intonaci all'atto della rifinitura dello stabile. Resta tuttavia, e in questo sono d'accordo col collega Gouthier, che il terreno scelto non è il più adatto e che son state spese centinaia di milioni per le fondazioni, perché effettivamente poggia su un suolo paludoso.

Comunque, per quanto riguarda specificamente il fabbricato, le assicurazioni sono tali che non può destare delle perplessità o dei dubbi sulla resistenza.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Io soprattutto devo sottolineare come nella risposta del signor Assessore sia ammesso che questo fuoripiombo esiste e che questo fuoripiombo è derivato dai particolari lavori di altri stabili che si sono dovuti tenere assieme.

Quindi è un fatto che va denunciato con forza e con decisione. La natura del terreno disadatta, la natura del terreno paludosa, acquitrinosa, non soltanto ha determinato un enorme incremento dei costi e dei prezzi dei lavori per l'esigenza di impiantare dei pali, non soltanto ha determinato un ritardo gravissimo e determina e determinerà un ritardo gravissimo nella conclusione di lavori, ma oltre tutto questo ha determinato anche l'incrinatura da me denunciata. Veramente quindi la scelta del terreno è risultata catastrofica, un fatto di estrema gravità.

Ora, le risposte che sono state date, sia quelle prime del collaudo, sia quelle dopo il collaudo, sono risposte che mi sembra cercano di nascondere, dietro un linguaggio tecnico, che mi riservo di approfondire, sono risposte che permettono di mettere le mani

avanti anche perché dopo il collaudo si dice che si può garantire, è lecito ritenere, si può garantire la stabilità e così via, però si mettono sempre le mani avanti dicendo che per essere sicuri proprio al 1000 per 1000 bisognerebbe fare anche questa e quest'altra prova. Ora, se i tecnici stessi danno una garanzia, sempre però subordinata a qualcosa, io penso che una garanzia decisa e che veramente ci possa lasciare tranquilli non esiste. Io comprendo l'imbarazzo dell'Assessore nel trattare questa questione, ammetto e comprendo come sarebbe assurdo scaricare sulla persona dell'Assessore tutte le responsabilità di questa scandalosa questione, però mi sembra che lo assessorato regionale non si possa trincerare dietro le responsabilità passate, e non si possa trincerare dietro pareri tecnici più o meno sibillini, che non escludono un aggravamento della situazione in futuro, ma dovrebbe perseguire a fondo le responsabilità.

E quindi io mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE: Adesso prego i signori capigruppo di venire con me per una breve seduta, poi i cons. Corsini, de Carneri, Benedikter, Vinante, Preve Ceccon, Pruner, Bolognani e Carbonari.

La seduta è tolta e riprende domani alle ore 10.

(Ore 13.05)

